



PRIMO MAGGIO L'omelia del Cardinale in occasione dell'annuale celebrazione in Cattedrale per la festa di san Giuseppe artigiano

## Il lavoro non si misura con il profitto

«Nella prospettiva della redenzione è la primaria risposta al comando della carità»

Non apprezzeremo mai abbastanza la fortuna che oggi ci è data; la fortuna cioè di essere convocati attorno all'altare - in questo giorno fervido di manifestazioni esteriori e segnata-mente in questa stagione elettorale, connotata di accessi dibattiti e di contrapposizioni appassionate - per un momento rasseranente di implorazione e di ascolto della parola chiarificatrice del Signore.

Non è che con questo intendiamo estraniarci dalla vicenda né tanto meno rifiutare un contributo, secondo le concrete possibilità e le personali vocazioni di ciascuno, ai problemi della nostra vita associata.

Al contrario, è per poterci inserire meglio, resi più perspicaci dalla luce che viene dall'alto, più efficacemente preservati dai fanatismi e dai condizionamenti ideologici, più capaci di scelte autonomamente oculate. Perché resta sempre vero che «dove c'è la fede, lì c'è la libertà».

Oggi, primo maggio, con particolare calore vogliamo chiedere la misericordia di Dio per la nostra nazione (che ha davvero bisogno di molte preghiere) e raccomandare a san Giuseppe la Repubblica italiana, che nella sua carta costituzionale con fiduciosa idealità si dichiara «fondata sul lavoro» (art.1).

È un'affermazione che - così come suona e verosimilmente senza intenzionalità da parte degli estensori del testo - enuncia una consonanza inattesa e un'ammirevole affinità del nostro Stato (pur doverosamente laico) con l'instancabile Creatore dell'universo e con il Signore Gesù, il quale ha detto: «Il Padre mio lavora sempre e anch'io lavoro» (Gv 5,17).

È allora naturale e opportuno che, in questa giornata, appunto sulla realtà del la-

voro umano abbiamo a richiamare brevemente alcuni punti della dottrina cattolica.

Oggi appare sempre più evidente che la nostra attenzione non debba essere indirizzata soltanto al lavoro manuale che per altro resta prezioso e nobilissimo, come ha insegnato col suo esempio (a un mondo che invece lo qualificava «servile») il «figlio del carpentiere» (cfr. Mt 13,55), carpentiere anche lui per i molti anni della sua vita nazaretana (cfr. Mc 6,3).

Noi dunque intendiamo per «lavoro» qualsiasi attività rivolta a trasformare il

mondo in cui viviamo per metterlo in condizione di servire l'uomo sempre più e sempre meglio, aiutandolo a conseguire i suoi fini inalienabili, secondo l'alto disegno del Creatore. Perché, come dice il Concilio Vaticano II, «tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo come a suo centro e a suo vertice» (*Gaudium et spes* 12).

Anzi, non è solo il mondo a essere trasformato e migliorato dal lavoro, ma anche il lavoratore. È ancora lo stesso documento conciliare a ricordarci: «L'uomo, quando lavora, non soltanto

modifica le cose e la società, ma anche perfeziona se stesso. Apprende molte cose, sviluppa le sue facoltà, è portato a uscire da sé e a superarsi».

Tale sviluppo, se è ben compreso, vale più delle ricchezze esteriori che si possono accumulare. Poiché l'uomo vale più per quello che «è», che per quello che «ha» (ib. 35).

Di qui appare chiaro quanto sia assurda e indifendibile un'attività che invece avvilisca chi la compie,

lo attanagli nelle morsa della prepotenza e dell'ingiustizia, lo offenda nella sua umanità, quando addirittura non lo spinga alla disperazione.

L'eccellenza e l'encomiabilità di un lavoro non può quindi essere valutata soltanto in base al profitto, neppure soltanto in base al pregio oggettivo del prodotto: l'eccellenza e l'encomiabilità di un lavoro deve essere valutata anche e soprattutto in base allo sviluppo morale, spirituale, integralmente u-

mano che esso induce o almeno consente in chi lavora, e alla salvaguardia della sua dignità.

È un convincimento che tutti, credenti e non credenti, potrebbero e dovrebbero condividere in virtù della sua naturale ragionevolezza.

I lavoratori cristiani non si stancheranno di proporlo, d'illustrarlo, di richiamarlo ai vicini e ai lontani; ma a loro è chiesto qualcosa di più.

Colui che riconosce Gesù come il solo Maestro della verità che conta, come l'unico Salvatore e Signore di tutto, è qui sollecitato a una com-

preensione più profonda.

Cristo, che è il Redentore dell'intero ordine di cose esistenti, invita a collaborare con lui quanti gli sono intrinsecamente connessi mediante la fede e il battesimo come membra del suo stesso «corpo». Vuole associare i salvati dalla sua immolazione e dalla sua Pasqua alla sua opera di riscatto, di purificazione, di valorizzazione della fatica umana.

Tre persuasioni a questo fine andranno mantenute sempre vivaci e pungenti entro il santuario della nostra coscienza.

1° Ogni lavoro, anche il

più gratificante, comporta sempre sacrifici e rinunce; ogni fatica, anche la più tollerabile, non è mai priva di qualche pena.

Questa è l'esperienza di tutti; ma il cristiano deve saper «leggere» il suo lavoro e la sua fatica come una preziosa partecipazione alla passione redentrice di Cristo.

Ciascuno avrà ogni giorno da offrire al Signore il dono di qualche disagio, di qualche incompreensione, di qualche compito pesante più del dovuto. Se accetterà volentieri di portare qualche sua croce, piccola o grande che sia, la sentirà più leggera e la renderà meritoria.

2° Alla luce del Vangelo, il lavoro è la forma concreta e specifica che assume il compimento della «volontà del Padre». «Sia fatta la tua volontà»: è la regola che Gesù ci ha proposto per rendere significativa, motivata, ricca di valore l'intera nostra esistenza.

3° Nella prospettiva della redenzione, il lavoro è la primaria, la più urgente, la più doverosa risposta al comando evangelico della carità, che è la grande novità della legge evangelica. È un servizio reso agli altri, alle loro necessità, al loro benessere, che ci fa uscire dal nostro istintivo individualismo e ci costituisce parte operosa nel grande organismo dell'umanità.

È ancora una volta il Concilio Vaticano II - e con questa citazione concludiamo questi pochi cenni - a indicarci la portata universale del nostro impegno particolare e circoscritto: «cristiani che col loro lavoro prendono parte attiva nello sviluppo economico-sociale contemporaneo...siano convinti che possono dare un grande contributo alla prosperità del genere umano e alla pace del mondo» (ib. 72).

\* Arcivescovo di Bologna

### MEMORANDUM

## Conferenze dell'Arcivescovo a San Pio X e all'istituto Tincani Il mondo interiore di Maria e lettura cristiana del libro di Giona

Nell'ambito delle celebrazioni del mese di maggio, a chiusura dell'anno pastorale 2000/2001 - celebrazioni che quest'anno assumono un tono di particolare solennità per la ricorrenza del 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale del parroco don Colombo Capelli - la parrocchia di S. Pio X, insieme al vicariato di Bologna Ovest, ha organizzato una conferenza che sarà tenuta dal cardinale Giacomo Biffi domani alle 21 nella chiesa parrocchiale in via della Pietra 12. La conferenza, aperta a tutti e molto attesa per la novità e singolarità dell'argomento affrontato, avrà come tema «Uno sguardo al mondo interiore della Vergine Maria».



«Madonna con bambino benedicente» di Giovanni Bellini

«Lettura cristiana del libro di Giona»: è il tema che il Cardinale tratterà nella conferenza che terrà giovedì alle 17 nella sede dell'Istituto Tincani (piazza S. Domenico 3), a sua volta sede della omonima Libera università per anziani. «È stato lo stesso Arcivescovo a scegliere questo argomento per il suo intervento - spiega Nicola Iorio, presidente del "Tincani" - e gliene siamo grati, perché è senza dubbio di grande interesse». La conferenza conclude un ciclo che si è tenuto come ogni anno il venerdì su temi vari, ma tutti di grande spessore culturale; quest'anno tale ciclo è stato particolarmente curato, «perché - dice la direttrice - celebriamo il 20° anno di attività della nostra Libera università per anziani».



Una conferenza all'Istituto Tincani

«L

La funzione del Vescovo per una Chiesa evangelica ed evangelizzatrice: è stato questo il tema trattato venerdì scorso dall'Arcivescovo di Ferrara-Comacchio monsignor Carlo Caffarra all'Istituto Veritatis Splendor, nell'ambito delle conferenze di approfondimento della Nota pastorale del cardinale Biffi «La città di San Pietro nel terzo millennio».

«Uno degli obiettivi che la mia riflessione si propone di mostrare - ha esordito monsignor Caffarra - è che l'unità di fede col Magistero del Vescovo fa parte della costituzione stessa della comunità cristiana come tale». «Ciò che fa nascere la Chiesa, ciò che fa nascere ogni comunità cristiana - ha sottolineato - non è il fatto che alcuni o molti uomini si trovano d'accordo attorno a una dottrina, a un progetto di vita o all'impegno di raggiungere uno scopo condiviso da tutti. La Chiesa nasce dall'ascolto di una predicazione che testimonia un fatto: «la Vita si è fatta visibile». È un fatto che ha la sua origine esclusivamente da una decisione divina. È un ascolto che coinvolge l'intera persona; un coinvolgimento con il quale l'uomo si abbandona a Dio che parla tutto intero, prestando liberamente il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà. All'origine della Chiesa, di ogni comunità cristiana, sta un atto di obbedienza: della ragione che dà il suo assenso alla testimonianza di fatti che la superano; della volontà che muove la ragione ad assentire e che decide di

VERITATIS SPLENDOR La conferenza dell'Arcivescovo di Ferrara nell'ambito degli approfondimenti della Nota del Cardinale

## «Religioso ossequio», scandalo cristiano Caffarra: «Il magistero episcopale mantiene vivo il Vangelo nella Chiesa»

vivere conformemente a quell'annuncio».

«Quando dico "origine" - ha rilevato monsignor Caffarra - non intendo un momento puntuale, trascorso il quale la Chiesa vive poi in se stessa. Essa invece è continuamente generata da quell'ascolto; e come continuamente "sospesa" all'annuncio. Paolo VI nella "Evangelii nuntiandi" scrive: "Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità di amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore. Popolo di Dio immerso nel mondo e spesso tentato dagli idoli, essa ha sempre bisogno di sentir proclamare le grandi opere di Dio che l'hanno convertita al Signore, e d'essere nuovamente convocata e riunita da Lui. Ciò vuol dire, in una parola, che essa ha sempre bisogno di essere evangelizzata". «Se questo è vero - ha proseguito monsignor Caffarra - allora è necessario che l'annuncio del Vangelo continui sempre a risuonare nella Chiesa: che Dio continui sempre a parlare alla Chiesa; che quanto Egli ha rivelato pienamente in Cristo rimanga sempre integro e vivo nella Chiesa.

La Chiesa vive continuamente dell'ascolto credente della Parola di Dio che è Cristo, parola che viene detta attraverso la Scrittura e la Tradizione. A questa fonte deve sempre abbeverarsi; di questa radice deve sempre nutrirsi; su questo fondamento deve sempre e-

PAOLO ZUFFADA

del Vescovo è totalmente in funzione della Parola di Dio, scritta o trasmessa e si esplica, relativamente alla Parola di Dio, in una triplice funzione: conservazione, esposizione, diffusione. L'es-

senso che il fedele deve al Magistero del proprio Vescovo è descritto dal Vaticano II come: «religioso ossequio di spirito»: sostenuto e fondato dalle motivazioni soprannaturali di cui

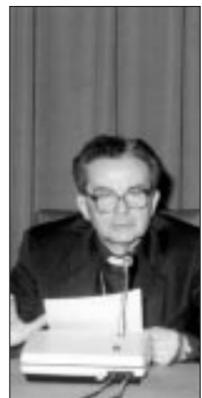
steriore. È frutto di venerazione vera: non è semplicemente assenza di rifiuto esterno verso un Magistero semplicemente sopportato o ignorato. Questo Magistero deve essere assimilato poiché è attraverso di esso che il Vangelo permane vivo, operante nella comunità

sori degli Apostoli dell'autorità magisteriale, si iscrive mirabilmente in quel primato della grazia che è il nucleo della fede cristiana. La custodia della Parola di Dio nella sua vivente integrità non è ultimamente affidata alle doti naturali, all'intelligenza ed alla genialità umana dei teologi; non è neppure affidata alle buone opere, alla santità dei profeti. È affidata ad un mandato assicurato dall'atto sacramentale. Senza questo "accordo" sul Magistero del Vescovo, non si è immunizzati dall'insidia di "far apparire ragionevole qualche cosa di proprio e non ciò che è comune". Come sul piano pratico la "volontà propria" è il fomite da cui scaturisce ogni peccato e disaccordo col progetto di Dio sulla propria vita, così sul piano del pensiero la propria idea, la propria esperienza insidia sempre la nostra accoglienza della Parola di Dio sottomettendola alla propria visione, anziché sottomettere la propria visione alla Parola di Dio. La fede ha una costitutiva, essenziale dimensione di obbedienza».

È per questo che il "religioso ossequio" prestato al Magistero del proprio Vescovo è la via, voluta da Cristo, accessibile a tutti per



Un momento della conferenza promossa dall'Istituto Veritatis Splendor. A fianco, l'arcivescovo di Ferrara-Comacchio monsignor Carlo Caffarra



dificarsi. «Dentro alla "costellazione" Parola di Dio-Scrittura-Tradizione - ha poi continuato monsignor Caffarra - si iscrive la persona del Vescovo ed il suo ministero. L'ufficio magisteriale

esercizio dell'ufficio magisteriale del Vescovo è qualitativamente diverso da qualsiasi altro servizio che nella Chiesa si svolge alla Parola di Dio: esso è svolto con autorità, anzi con l'autorità stessa di Cristo. L'as-

ho parlato sopra, dai rapporti di indole soprannaturale che intercorrono fra il Vescovo e i suoi fedeli». «Trattasi di una "adesione di spirito" - ha spiegato l'arcivescovo di Ferrara - Essa cioè non è meramente e-

cristiana per la salvezza di tutti». «La modalità con cui il Vangelo si conserva sempre integro e vivo nella Chiesa, la successione apostolica; ha proseguito l'attribuzione fatta ai succes-



**CELEBRAZIONE** Alle 17.30 in Cattedrale il Cardinale presiede la Messa nel corso della quale istituirà accolti sei seminaristi

## Vocazioni, oggi la Giornata mondiale

*Don Goriup: «In Seminario una solida formazione per i futuri sacerdoti»*

Oggi si celebra la 38ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, sul tema «Vocazioni: luce della vita». Alle 17.30 in Cattedrale il cardinale Biffi celebrerà la Messa nel corso della quale istituirà accolti sei seminaristi: Giuseppe Battaglini, Roberto Cesari, Pietro Delcorno, Federico Galli, Flavio Masotti e Michele Zari.

Nell'occasione abbiamo rivolto alcune domande a don Lino Goriup (nella foto), rettore del Seminario regionale.

**Quali sono i percorsi che conducono un giovane a entrare in Seminario?**

Oggi i percorsi sono variati. Fino a qualche decennio fa la via usuale era quella del Seminario minore: i futuri sacerdoti entravano negli ultimi anni della scuola elementare o alle medie, provenivano da una solida educazione familiare, e avevano alle spalle forti figure di riferimento, specie sacerdotali. A

partire dagli anni '60-'70 è iniziata invece una forte diminuzione delle presenze nei Seminari minori, che oggi sono diventate minime. Si entra in Seminario in età più matura, e si proviene quindi da vari itinerari. Fino a una decina di anni fa, erano soprattutto gruppi, associazioni e movimenti a formare le «radici» dei giovani seminaristi; si trattava di una società ancora capace di proporre una vita comunitaria forte. Adesso stiamo assistendo ad un'ulteriore trasformazione: i ragazzi che scelgono di entrare in Seminario risentono di una cultura segnata da



un individualismo esasperato. L'interesse per il fatto religioso e per la domanda vocazionale è perlopiù qualcosa di individuale. Questo, se da un lato indica un grande desiderio di ricerca da parte delle persone, al tempo stesso è indice di debolezza, perché non si conosce più il significato della vita cristiana

vissuta con fedeltà e coinvolgimento in una comunità.

**Su quali aspetti punta il progetto formativo del Seminario?**

Procediamo in continuità con il lavoro svolto negli ultimi trent'anni dai rettori che mi hanno preceduto. Si tratta di un itinerario che nasce,

naturalmente, dagli orientamenti generali della Chiesa e dalla tradizione di formazione dei sacerdoti: l'obiettivo è una solida formazione umana e di fede. L'itinerario si distribuisce in sei anni: nei

primi due si aiutano i ragazzi a prendere coscienza della propria identità di uomini alla sequela di Gesù, con doni e limiti, e li si accompagna in un discernimento cristiano, poiché un uomo che non è in-

namorato di Gesù, non può diventare un sacerdote, ma solo un «funzionario» del culto. In questo ascolto prolungato del Maestro si inserisce, negli anni successivi, la verifica della chiamata al celibato e al ministero sacerdotale. Questo percorso è preceduto da un anno propede-

utico di verifica. Per accompagnare i ragazzi in tutto il percorso ci sono il rettore e i suoi collaboratori: ogni classe ha un suo animatore di riferimento, il rettore ha colloqui periodici con ciascuno e tutti, infine, fanno riferimento ad un padre spirituale.

**Cosa può fare la comunità cristiana per la formazione vocazionale dei ragazzi?**

Anzitutto ricordare che la santità dei sacerdoti è legata al desiderio della comunità di avere sacerdoti santi, e di sostenerli in questo impegno, sempre e fin dal luogo della formazione del clero: il Seminario. L'attenzione alla pastorale vocazionale poi non può essere una dimensione occasionale, ma una sensibilità costante. Questo interesse, oltre che nella premura per le necessità concrete del Seminario, si manifesta attraverso la preghiera in famiglia, aperta alla possibilità di accogliere il dono di una vocazione consacrata. Que-

sto implica la fatica da parte di famiglie e parrocchie, di disintossicarsi da una certa dose di egoismo che fa progetti «sulla testa» dei giovani: un comportamento in antitesi con una mentalità vocazionale.

**Qual è lo specifico della vocazione presbiterale?**

Il sacerdote è un «luogo di relazioni»: quella con il Vescovo e il Papa, quella con il clero, e quella con la gente. Il sacerdote segue Cristo attraverso l'obbedienza al Vescovo e l'accoglienza del suo magistero: una obbedienza non disciplinare né formale, ma cordiale, di fede. È colui che sa vivere in amicizia profonda con gli altri sacerdoti, testimoniando per primo la comunione che solo in Cristo può esistere. Il sacerdote, infine, è colui che Dio chiama ad essere servo del suo Vangelo in mezzo alle case degli uomini, attraverso il dialogo, l'ascolto, la predicazione della parola, la celebrazione dell'Eucaristia e della Riconciliazione.

### Monsignor Castellani: «I giovani si interrogano su come donare la propria vita a Cristo»

Monsignor Italo Benvenuto Castellani (nella foto), vescovo di Faenza-Modigliana, è il delegato della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna per i Seminari e le vocazioni. Lo abbiamo incontrato in occasione della Giornata di oggi.

**Perché l'invito a riflettere sulla propria vocazione?**

Il punto è seguire Cristo, con tutti noi stessi, senza «contanti»: in lui è la verità, e quindi la strada che dà senso e gioia vera alla vita. Ecco perché la Chiesa propone con tanta convin-

zione ai giovani di interrogarsi su come donare la propria esistenza a lui.

**Come si può intraprendere un cammino di questo tipo?**

Invitando a partecipare alla vita della comunità, dico ai giovani: «inginocchiatevi e, in ascolto della parola del Signore, domandate "Signore, cosa vuoi che io faccia?". Mi rendo conto che le tante proposte che circolano attorno a voi, come sirene suadenti, vi possono allietare e distogliere. Anch'io mi chiedo con il salmista: oggi «come può un giova-

ne tenere pura la sua via?», ovvero come può puntare alto e restare fedele a Dio? Facendomi voce del salmista - questo uomo lontanissimo nel tempo, ma egualmente impegnato nella ricerca della felicità - vi dico: «un giovane può tenere pura la sua via custodendo le tue parole o Signore» (Sal 118).

**Qualche consiglio?**

Coloro che sono chiamati al matrimonio, e già vivono un cammino di amore nel fidanzamento, si impegnino per una solida formazione. Coloro che avvertono che il Signore si è



affacciato in modo inaspettato nell'intimo della loro vita fino a fare intravedere la possibile strada della vocazione al sacerdozio o alla vita consacrata o missionaria, non abbiano paura; si confrontino con serenità con il parroco o un sacerdote amico.

*«Il cammino dei giovani seguito con una costante verifica»*

**TESTIMONIANZE** Giovani religiosi e religiose raccontano come sono giunti alla decisione di dedicarsi interamente a Dio e ai fratelli

## Consacrazione, una via alla felicità

*«Il Signore ci ha conquistato: seguendolo, realizziamo noi stessi»*

«Perché ho scelto di diventare suora? Non avrei potuto fare diversamente. Cristo mi aveva conquistato la ragione, il pensiero, il cuore. Non c'era più niente nel mondo che riuscisse a suscitare in me un fascino tanto profondo e persistente: tornare indietro era impossibile». A parlare è suor Luisa, 37 anni, novizia della famiglia religiosa dei Discepoli del Signore. La sua storia vocazionale è assai singolare: l'ingresso in comunità ha quasi coinciso con la conversione. «Ero molto lontana dalla Chiesa - racconta - da anni non andavo più a Messa. Avevo anche già una vita mia: ero fidanzata, avevo degli amici con cui uscivo per divertirmi, e un'attività in proprio. Ciononostante stavo attraversando un periodo difficile, mi pareva di avere problemi insormontabili. Fu allora che incontrai don Santino Corsi. Ricordo il fastidio che provai nel dialogo con lui: mi sembrava semplificasse troppo la realtà, che la sua chiarezza fosse un insulto alle mie preoccupazioni. Avevo però percepito che c'era qualcosa di vero nella sua posi-

zione. Perciò ripresi ad andare a Messa, e approfondii quell'amicizia». «Nel frattempo - prosegue suor Luisa - la mia vita di prima si andava «svuotando da dentro»: le uscite con gli amici, il rapporto col fidanzato, e anche lo stesso lavoro mi erano diventati insopportabili; alla fine della giornata l'impressione era di avere perso tempo. Lasciai tutto e andai a vivere a Boschi di Baricella: dovevo capire cosa attraeva così irresistibilmente tutta me stessa. Trascorsi un anno in un luogo divenuto ormai chiaro che il rapporto fondante per la mia esistenza era quello con il Signore: tutto avrebbe dovuto essere in funzione di lui. Con questa certezza ripresi il rapporto con il mio fidanzato, e pensammo di sposarci. Ben presto mi accorsi però che la mia non era una scelta, ma una fuga: io ero già tutta di un Altro. Tornai a Boschi, e dopo appena quattordici giorni feci la vestizione ed entrai nella comunità».

Per suor Claudia (il nome è di fantasia), clarissa cappuccina del monastero di via Saragozza, la scelta di donar-

si al Signore nella consacrazione è arrivata senza esitazioni e molto presto: già a quindici anni era certa che il suo sposo sarebbe stato Cristo. «È come quando ci si innamora - racconta - Non esiste null'altro che quella persona, e l'amore è tale che ti porta a donare la vita. Avevo ricevuto anche proposte da parte di persone che volevano creare una famiglia con me, ma io desideravo un'altra vita, particolarmente vicina a Dio». Più laboriosa fu invece la comprensione della forma di consacrazione. «Mi attirava molto l'apostolato, e in modo speciale l'idea della missione - prosegue la cappuccina - Ricordo che l'Africa era per me un grande sogno. Poi lessi il diario di S. Teresa di Lisieux "Storia di un'anima", e mi si aprirono nuovi orizzonti. Mi resi conto che io desideravo portare Dio a tutti gli uomini, e non solo ad alcuni, che la mia anima non voleva conoscere limiti. Compresi che questo era possibile solo attraverso la preghiera, che attraverso il tempo e lo spazio. Pensai a S. Chiara, alle parole che rivol-

geva alle sue monache: «chiuse in quanto al corpo, ma libere in quanto allo spirito». E così mi orientai verso il monastero. Qui, giorno dopo giorno, noi monache scandiamo il tempo attraverso la lode liturgica, nella quale rendiamo grazie al Creatore, sposo di ciascuna anima, e preghiamo per la necessità della Chiesa e dei fratelli, facendoci carico delle sofferenze del mondo».

Un carisma di apostolato «sul campo» è invece quello di don Rossano Sala, 30 anni, sacerdote salesiano di origine milanese. Il suo rapporto con la congregazione fondata da don Bosco nasce ai tempi delle scuole superiori, frequentate presso un istituto salesiano per grafici. «Mi colpiva la gioia dei religiosi che incontravo - confida - la loro semplicità di vita, la solidità che intuivo in quella serenità. Sempre durante la scuola, negli anni conclusivi, mi venne chiesto di insegnare nelle prime classi: fu un'esperienza significativa perché mi permise di accorgermi di un «talento» che Dio mi aveva affidato, la capacità di

rapportarmi con i giovani». «La "molla" non scattò però subito - prosegue don Rossano - Terminati gli studi iniziai a lavorare e dopo un anno partii militare. Furono due anni importanti per la mia scelta vocazionale: il rapporto con i padri salesiani non venne meno e nel frattempo io mi interrogavo. Ricordo che l'esperienza lavorativa mi aveva un po' deluso: capivo che essa avrebbe occupato tanta parte della mia vita, ma io volevo investire il mio tempo per "qualcosa di più". L'esperienza del militare poi mi fece intravedere la durezza di tanta realtà giovanile, segnata dal non senso, o da scelte terribili come la droga. Nutrivo il grande desiderio di fare qualcosa per queste persone, condividendo con loro la fortuna che avevo avuto di incontrare Cristo. E così arrivai alla scelta della consacrazione nell'Istituto salesiano, al quale da anni ero legato, che mi avrebbe permesso di donare la vita per educare i giovani».

«Le circostanze della vita mi hanno portato ad approfondire il rapporto con la

comunità delle Famiglie della visita, e in quest'amicizia mi sono reso conto che era proprio quel genere di quotidianità che il mio cuore desiderava»: a parlare è Andrea, 29 anni, uno dei «fratelli» della famiglia religiosa nata a Sammartini. Il suo rapporto con le «Famiglie» è di lunga data: «sono di Mantova ma fin da piccolo i miei genitori mi portavano con una certa assiduità a Sammartini dove don Giovanni Nicolini, mio zio, era parroco - racconta - Il fatto di frequentare l'Università a Bologna fu poi occasione per condividere più ampiamente la vita con i «fratelli», dei quali come studente ero ospite. L'affetto gratuito e profondo che mi fu riservato, la centralità della Messa quotidiana, l'ampio spazio dedicato alla meditazione delle Scritture, furono scoperte bellissime, che mi attraversarono profondamente: così come mi affascinò il connubio tra una vita contemplativa tanto intensa e l'inserimento nel mondo, attraverso la professione che ciascuno era chiamato a svolgere. Col tempo



mi ritrovai pienamente a mio agio nei ritmi di vita dei «fratelli», e a quel punto il salto fu semplice».

Per frate Alberto, 43 anni, cappuccino, ogni cammino vocazionale deve partire da una premessa: «non ci si devono aspettare fatti eccezionali - afferma - Dio chiama con discrezione, attraverso fatti comuni: un pensiero che di quando in quando affiora, un desiderio, una grande curiosità. È presunzione pensare di prendere in considerazione l'ipotesi della consacrazione solo quando si è assolutamente certi di essere chiamati. La chiamata va ve-

rificata, coinvolgendosi in un cammino». «La mia vita non fa eccezione - prosegue - ricordo tanti piccoli episodi, incontri "casuali", che fecero in qualche modo breccia nel mio cuore. Fatti che probabilmente per chiunque altro sarebbero stati banali. Ricordo, per esempio, un'celebrazione alla quale erano presenti i frati cappuccini: pensai alla semplicità della loro vita, alla povertà che vivevano, e all'amore che sapevano donare alle persone. Mi venne in mente che sarebbe stato grande vivere così, anche se difficile: e fu l'inizio della mia vocazione».



Il manifesto della Giornata di sensibilizzazione sull'8 per mille

**CHIESA CATTOLICA** Don Arpa presenta la Giornata nazionale di sensibilizzazione e promozione che si celebra domenica prossima

## Otto per mille, la Provvidenza dei cittadini

Domenica prossima è la Giornata nazionale di sensibilizzazione e promozione dell'Otto per mille alla Chiesa cattolica. «Una giornata importante - sottolinea don Florindo Arpa, presidente dell'Istituto per il sostentamento del clero e incaricato diocesano per il sostegno economico alla Chiesa della diocesi di Ferrara-Comacchio - che ha essenzialmente lo scopo di far conoscere a tutti i cristiani che la Chiesa si affida alla Provvidenza, che si esprime per mezzo dei cittadini italiani. Sono infatti i cittadini che, al momento della compilazione della dichiarazione

dei redditi, con la loro firma possono stabilire che l'otto per mille dell'importo complessivo Irpef venga destinato alla Chiesa cattolica».

**A che cosa viene destinato l'otto per mille?**

Bisogna ricordare anzitutto che le risorse proprie delle parrocchie (prebende e benefici) sono state abolite ed inglobate nell'Istituto per il sostentamento del clero, cui è affidato il compito di sostenere i sacerdoti. Per quanto riguarda invece le opere di culto e di pastorale (chiese, canoniche, campanili e oratori) e di carità la Chiesa si avvale dell'importo Irpef che

lo Stato stabilisce nella misura dell'otto per mille, in proporzione alle firme di scelta dei cittadini italiani nella denuncia dei redditi. Ad esempio, nell'anno 2000 i fondi assegnati alla Chiesa sono stati 1.229 miliardi che sono stati impiegati per esigenze di culto e pastorale in Italia (436 miliardi) per interventi di carità in Italia e nei Paesi in via di sviluppo (244 miliardi) e per il sostentamento dei 38.000 sacerdoti diocesani (549 miliardi).

**Come viene suddivisa la**

**cifra dell'otto per mille?**

È la Cei che la distribuisce alle diocesi: per un 40% in parti uguali e per il resto in proporzione agli abitanti. Le diocesi poi hanno al proprio interno degli organi che il Vescovo deve consultare prima di destinare i fondi.

**C'è stato un incremento di firme nell'anno 2000?**

A livello nazionale sicuramente. Considerando che solo il 45% dei contribuenti italiani «sceglie» a chi destinare l'otto per mille dell'Irpef, l'83% di chi compie tale

sceita lo fa a favore della Chiesa cattolica. Soprattutto per questo è opportuno sensibilizzare maggiormente alla scelta: una firma in realtà non costa nulla. È un invito a mettersi la mano sul cuore, senza toccare il portafoglio... Il discorso del sostegno economico alla Chiesa è un discorso che compete soprattutto ai laici. Sono i laici infatti, in particolare i battezzati, che sono chiamati a partecipare in prima persona, attraverso la libera scelta della destinazione dell'otto per mille alla Chiesa.

**Come vi preparerete nella vostra diocesi alla Giornata?**

Martedì terremo una conferenza stampa. Distribuiremo in modo capillare in tutte le parrocchie il depliant che illustra come sono stati impiegati i fondi dell'otto per mille 2000 nella nostra diocesi e dalla Caritas. Domenica 126 componenti i gruppi di lavoro andranno nelle parrocchie e d'accordo con i parroci illustreranno il problema della firma per la Chiesa cattolica. Stiamo costituendo in tutti i vicariati un centro di raccolta dei Cud. Il Vescovo infine scriverà una lettera, che sarà diffusa a mezzo stampa.

DEFINITIVA

**LUTTO** Il Cardinale ha celebrato ieri i funerali del parroco di Vado, scomparso venerdì all'età di 76 anni

## Don Ruggero Stagni, prete fedele

«Ha portato ammirevolmente a compimento la missione ricevuta»

È scomparso venerdì scorso, all'età di 76 anni, don Ruggero Stagni. Era nato a Ganzanigo (Medicina) ed era stato ordinato sacerdote nel 1950. Era stato cappellano a S. Maria delle Grazie fino al 1954, quando divenne parroco a Rignano ed Economo a Sassonero. Dal 1961 era parroco a Vado. Era stato anche amministratore parrocchiale di Villa d'Ignazio dal 1985 alla soppressione, l'anno seguente. I funerali si sono svolti ieri nella chiesa parrocchiale di Vado e sono stati celebrati dal cardinale Biffi.

La notizia della morte di don Ruggero Stagni mi ha tanto più colpito e addolorato quanto più mi è giunta improvvisa e inattesa. E mi riesce difficile e penoso persuadermi che adesso non lo incontrerò più col suo tratto sempre cortese, col suo sorriso fiducioso che invogliava al dialogo e all'amicizia.

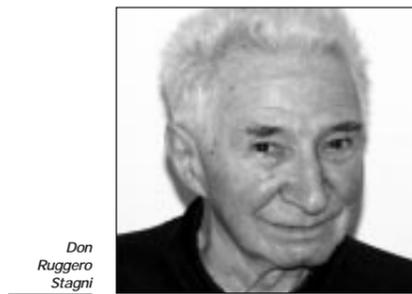
Don Ruggero se ne andò in fretta, senza disturbare, con quella discrezione

che ha caratterizzato la sua vita.

Noi oggi siamo qui radunati, commossi e pensosi, a dare l'ultimo saluto a un sacerdote dal cuore mite e buono, che ha portato ammirevolmente a compimento, senza chiasso, senza esteriorità, la missione ricevuta dal cardinal Nasalli Rocca in un mattino di settembre del lontano 1950.

Di fronte alla morte - a ogni morte, e tanto più quella di una persona amabile e cara - non ci sono parole umane che valgano a consolarci. Solo la certezza di un altro evento - luminoso questo e pieno di gioia - può ridarci persuasione e pace. È l'evento pasquale che stiamo rievocando in questo tempo e che riviviamo in ogni eucaristia; cioè lo splendore della risurrezione del Signore Gesù, come principio e garanzia della nostra personale risurrezione.

In questa prospettiva noi ci rassereniamo, perché sappiamo che così - in questo modo concreto e sovra-



Don Ruggero Stagni

GIACOMO BIFFI \*

mano - «il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto» ed «eliminerà la morte per sempre», come ci è stato detto dalle parole del profeta.

Oggi compiamo queste riflessioni davanti alla spoglia inerte e muta del nostro carissimo don Ruggero, un uomo dalla limpida fede e dalla speranza incrollabile, che perciò ha potuto anda-

re incontro al suo Creatore dicendo con verità: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; ralleghiamoci, esultiamo per la sua salvezza».

Don Ruggero è stato un sacerdote di grande fedeltà: fedeltà nel suo servizio alla Chiesa di Bologna, che perciò oggi gli

manifesta con la mia voce una forte e sincera riconoscenza; e fedeltà in tutti i ministeri che il vescovo gli è andato via via proponendo: come cappellano per quattro anni a Santa Maria delle Grazie e come parroco a Rignano per sette.

Ma soprattutto egli è stato fedele a questa parrocchia di Vado, che ha amato e servito con semplice generosa dedizione per quasi quarant'anni; una dedizione totale e operosa, senza ostentazione, senza retorica, che non disdegnava neppure di esprimersi con il lavoro delle sue mani.

Questa comunità oggi lo rimpiange e gli manifesta il suo affetto e la sua gratitudine. E non lo dimenticherà: ne ricorderà gli insegnamenti e gli esempi, e lo sentirà ancora vicino. Perché egli continuerà ad aiutare questo popolo e lo farà anche più efficacemente, adesso che è più vicino al cuore di Dio. Soprattutto aiuterà questo

suo popolo nella sincera adesione al Vangelo e nella salvaguardia della fede dei padri.

Abbiamo ascoltato la preghiera di Gesù: «Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria».

Oggi noi ci sforziamo di capire e di accogliere la volontà del Signore, che chiama presso di sé coloro che sono suoi - in virtù del battesimo, dell'ordinazione sacerdotale, della vita di grazia - perché possano godere della sua intimità.

È una volontà giusta e benefica, che noi accettiamo nella fede e nell'obbedienza, pur con la tristezza che sempre accompagna il distacco. Ed eleviamo questo sacrificio eucaristico perché tutti noi, che abbiamo amato e stimato don Ruggero, possiamo un giorno ricongiungerci con lui nello stesso destino di letizia e di luce.

\* Arcivescovo di Bologna

## A fine mese la partenza per Milano Suor Marialba Moro lascia la diocesi: il saluto dell'Usmi

(M.C.) «La mia è stata una permanenza breve ma intensa. Da Bologna porto con me tante persone, fatti, realtà che hanno segnato, profondamente e positivamente, la mia esperienza». Saluta così la diocesi, dopotutto, suor Marialba Moro (nella foto), segretaria dell'Usmi diocesana e superiora della comunità bolognese delle Figlie di S. Paolo. Alla fine del mese la religiosa lascerà infatti la città per trasferirsi a Milano, dove svolgerà il compito di superiora nella comunità del Centro editoriale Paoline. Fino alla nuova assemblea elettorale, in ottobre, prenderà il suo posto nell'Usmi diocesana suor Armida Palmisano, attuale vicesegretaria dell'organismo.

«La realtà più bella nella quale mi sono impegnata in questo periodo è stata senz'altro la libreria, che per le Figlie di S. Paolo è il luogo per eccellenza della missione - racconta suor Marialba - Essa è stata occasione per incontrare tante persone e per accompagnare alcune di loro in un primo approccio alla fede; particolarmente intenso in questo senso è stato l'anno giubilare, nel corso del quale ho potuto dialogare con numerosi giovani desiderosi di accostare la parola di Dio. Ma altrettanto forte è stato l'impegno nell'Usmi. In questi anni ho sentito crescere

progressivamente la comunione tra le religiose della diocesi, come dimostra la nascita del periodico "In comunione", nel quale vengono segnalate le notizie principali degli Istituti religiosi di Bologna». Suor Marialba accenna anche all'impegno all'interno della Commissione diocesana per l'Ecumenismo, condiviso con persone capaci e preparate, afferma, «dalle quali ho appreso molto». All'interno del Consiglio pastorale diocesano, infine, suor Marialba ha rappresentato l'Usmi: anch'esso è stato «una scuola», racconta, sia perché «ogni incontro era introdotto da un approfondimento, serio e preciso, del tema che si intendeva affrontare», sia perché «l'impegno fattivo affinché le direttive diocesane si trasformino in mentalità nel pezzo di comunità affidata a ciascuno dei componenti, è una eccezionale occasione di crescita nell'amore alla Chiesa locale». «Di Bologna - conclude la religiosa - ricorderò sempre anche le meravigliose celebrazioni in Cattedrale, curate nei contenuti e nella forma, secondo una esemplare "sobria solennità" che bene riesce a evidenziare la grandezza del mistero che si celebra».

Anche l'Usmi saluta e ringrazia suor Marialba. Suor Maria Mencarini, presidente regionale dell'organismo, al-



la quale si associa il Consiglio diocesano, ricorda che «suor Marialba ha dato all'Usmi di Bologna un impulso notevole sia attraverso le opportunità di formazione e di spiritualità, sempre molto ben organizzate e curate, sia attraverso il foglio notizie che arriva a tutte le nostre comunità, favorendo la conoscenza reciproca e l'informazione». «Non è semplice proseguire - incontra chi sia disponibile a mettere da parte i propri impegni e dare tempo a questo servizio di comunione, di collaborazione e di formazione che è l'Usmi. Suor Marialba lo ha fatto con tanta discrezione, capacità di dialogo e volontà di comunione e per questo di cuore la ringrazio, personalmente e a nome delle tante comunità bolognesi che hanno avuto modo di conoscerla ed apprezzarla! Le auguriamo di portare nella nuova realtà che l'aspetta l'entusiasmo, il desiderio di comunicare in serenità, l'evangelica attenzione al nuovo e al meno appariscente che l'hanno contraddistinta nel tempo della sua presenza tra noi».

## Le Figlie del Sacro Cuore di Gesù in festa Il 10 giugno a Roma Suor Teresa Verzeri nella schiera dei santi

L'attesa notizia è ufficiale: il prossimo 10 giugno, a quasi cinquantacinque anni dalla beatificazione, Giovanni Paolo II, nella solenne celebrazione in piazza S. Pietro alle 9.30 inserirà nella schiera dei Santi Teresa Verzeri (nella foto, a sua immagine), fondatrice delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù.

Teresa Eustochio Verzeri nacque il 31 luglio 1801 a Bergamo. Donna dalla forte personalità e ricca di ingegno, accetta di seguire la strada che il Signore ha tracciato per lei fino alla completa realizzazione del disegno divino. Matura la sua vocazione religiosa tra la famiglia e il Monastero benedettino di Santa Grata, anche grazie alla guida del cofondatore monsignor Giuseppe Benaglio. La sete di Dio la porta ad una travagliata ricerca che sfocia nella decisione di abbandonare il monastero per dare vita ad una nuova Congregazione. È l'8 febbraio 1831 quando, a Bergamo, nasce la famiglia religiosa delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù, suora a cui la fondatrice propone una vita all'insegna della povertà, castità, obbedienza e carità.

Teresa è incantata dall'umanità di Gesù, vero olocausto d'amore, Cuore adorabile che per primo ha insegnato ad accogliere il fratello bisognoso di aiuto. Così decide

di dedicare la sua vita, e di indicare alle sue suore di seguirlo, alla gioventù, ai sofferenti, alle madri di famiglia e ai poveri. In particolare, le Figlie del Sacro Cuore si dedicheranno all'educazione della gioventù povera. La Beata raccomanda: «la volontà di Dio sia in tutto il vostro primo amore». Con totale trasporto si abbandona nel cuore di Gesù e qui, come dice lei stessa, trova forza nella debolezza, luce nel dubbio, conforto nell'angoscia e fermezza nell'incostanza. Teresa Verzeri muore a Brescia il 3 marzo 1852, a soli 51 anni, a riprova del fatto che non ha importanza tanto la lunghezza della vita, quanto la sua intensità; perché l'amore gratuitamente donato non muore mai: i suoi frutti nascono senza sosta.

Il suo singolare esempio favorisce il moltiplicarsi della famiglia religiosa da lei fondata ed ora le Figlie del Sacro Cuore di Gesù, oltre che in Italia, sono presenti anche in India, America Latina, Africa e Albania. In Italia gestiscono molte scuole, hanno una Casa di accoglienza per bambini e ragazzi in difficoltà e collaborano alla pastorale in numerose parrocchie. A Bologna attualmente operano nel campo educativo con la Scuola materna, elementare e media in via Orfeo 42, che ha ol-



tre 270 alunni. Quest'opera ha una lunga tradizione: cominciò infatti nel 1863, quando la signora Clotilde Jussi, che aveva aperto una scuola privata e un piccolo collegio, pensò di affidare la guida alle Figlie del Sacro Cuore, e chiese loro di venire a Bologna a tale scopo.

Quanto a Teresa, la Chiesa, preso atto della sua straordinaria santità, decise, con Papa Pio XII, di proclamarla beata il 27 ottobre 1946. Ora la notizia della sua prossima canonizzazione non fa altro che confermare ulteriormente l'esempio di grande amore da lei lasciato come preziosa eredità. L'amore di Teresa Veneri, che ha attinto forza dal cuore di Gesù, si è moltiplicato tramite la famiglia religiosa delle sue Figlie sparse nel mondo, ma unite da un unico ideale di vita. La prossima canonizzazione di Teresa, motivo di gioia per le Figlie del Sacro Cuore di Gesù e per la Chiesa intera, farà riflettere sulla prodigiosa capacità di Dio di plasmare l'uomo secondo il suo meraviglioso progetto d'amore.

Federica Lazioli

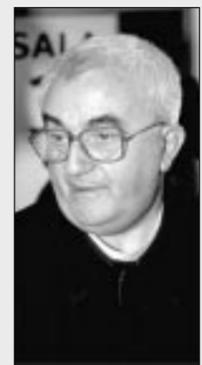
### TACCUINO

#### Vicariato Setta, incontro con don Benzi

Sabato prossimo il vicariato di Setta vivrà un momento molto importante del suo Congresso eucaristico: alle 21 infatti nell'Auditorium delle Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe a Borgonovo di Pontecchio Marconi si svolgerà l'incontro con don Oreste Benzi (nella foto), che tratterà il tema del Congresso stesso: «Eucaristia, famiglia, carità».

«L'incontro, inizialmente previsto per mercoledì 16 maggio, è stato anticipato a causa di impegni di don Benzi - spie-

ga il vicario don Luciano Bortolazzi - Speriamo che ugualmente ci sia un'ampia partecipazione da parte di tutte le parrocchie». «Abbiamo invitato don Oreste - spiega ancora don Bortolazzi - perché ci sembra una persona che può davvero dirci molto sul tema del nostro Congresso, proprio in base alla sua diretta esperienza: la sua attività infatti, fondata sull'Eucaristia, vede al centro la famiglia e si compie tutta nell'ambito della carità, nella quale le famiglie stesse sono direttamente impegnate».



#### I 125 anni dei Cooperatori salesiani

Mercoledì l'Associazione Cooperatori salesiani festeggia i 125 anni dalla sua fondazione. Alle 18.30 nella parrocchia del S. Cuore (via Matteotti) si terrà la Messa. Sapendo che lo Spirito Santo è imprevedibile e creativo, i Salesiani si dispongono ad ascoltarlo per capire come vivere, oggi, la vocazione educativa del Cooperatore Salesiano.

L'Associazione è nata dal progetto apostolico di don Bosco a favore dei ragazzi, quando a Torino per l'opera degli oratori «egli faceva ricorso alla collaborazione di persone generose per salvare i giovani. Nell'ampliare la sua opera, egli si rese conto che c'era un crescente bisogno di operatori (anche sacerdoti, ma soprattutto laici), legati alla missione salesiana. Don Bosco voleva che i cooperatori fossero veri salesiani nello spirito, ma inseriti nella

realtà del mondo. Quindi laici con l'impegno civile di cittadini a pieno titolo; l'impegno ecclesiale di testimoni esemplari; l'impegno spirituale di salesiani a tutti gli effetti. L'impegno apostolico dei Cooperatori Salesiani è rivolto alla famiglia, per promuovere la crescita ispirata al Sistema Preventivo; alla scuola e ai centri educativi, per essere di aiuto a insegnanti, genitori ed educatori; alla parrocchia e all'oratorio, per collaborare all'animazione di gruppi giovanili e promuovere varie forme di impiego del tempo libero; alla comunicazione sociale, per portare nel mondo dei media l'amore della verità, l'opzione per i messaggi positivi; alla politica, ai servizi sociali, al volontariato, per rendere strutture, istituzioni e servizi «più conformi alle esigenze evangeliche di libertà, giustizia e fraternità».



VISITA PASTORALE

GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale condotta dai Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà martedì a Castel Maggiore e venerdì a Sabbionio di PIANO; monsignor Ernesto Vecchi sarà mercoledì nelle scuole cattoliche di Castel S. Pietro, giovedì nella parrocchia di Castel S. Pietro e venerdì a S. Giorgio di Varignana.

AZIONE CATTOLICA - «CHIESA E CONCILIO»

TAVOLA ROTONDA CONCLUSIVA

Domenica l'Azione cattolica diocesana conclude il «Percorso Chiesa e Concilio» con una tavola rotonda alle 15.30 nella parrocchia di S. Francesco d'Assisi a S. Lazzaro. Tema: «Il Concilio per una Chiesa viva: gli ambiti e le sfide della missione della Chiesa oggi». Moderatrice Patrizia Farinelli Ferri, presidente diocesana Ac; intervengono Dora Cevenini, animatrice di Missioni popolari, Marisa Bentivogli, coordinatrice del Volontariato assistenza infermi e padre Rinaldo Paganelli, dehoniano, superiore della comunità Studentato delle missioni.

SEMINARIO

INCONTRO «VIENI E SEGUIMI»

Per iniziativa del Centro diocesano vocazioni, domenica in Seminario dalle 15 alle 18.30 ultimo incontro «Vieni e seguimi», itinerario di discernimento vocazionale per giovani e ragazze. Tema: «Libertà e fedeltà: un "sì" per sempre». «La fedeltà del Signore dura in eterno».

ISSR «S. VITALE E AGRICOLA»

SETTIMANA BIBLICA

L'Istituto superiore di Scienze religiose, in collaborazione con l'Ufficio Catechistico Diocesano, organizza una settimana biblica, dall'1 all'8 luglio, al Falzarego, presso l'albergo «Al Sasso di Stria», sul tema «Il discorso della montagna» (Mt 5-7). Per iscrizioni e informazioni: Segreteria dell'Istituto, via S. Sigismondo, 7, tel. 051263463, e-mail: issrbo@iperbole.bologna.it, lunedì, mercoledì e venerdì dalle 17 alle 19.30, giovedì dalle 9 alle 11.30).

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

MESSA PER I MISSIONARI BOLOGNESI

Per iniziativa del Centro missionario diocesano venerdì alle 21.15 nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo (via Mazzoni 8) sarà celebrata una Messa per tutti i missionari bolognesi.

MONASTERO CARMELITANE

INCONTRI SULLA PREGHIERA

Domenica incontro conclusivo del ciclo sulla preghiera promosso dal Monastero delle Carmelitane scalze (via Siepelungia 51) domenica alle 16 incontro conclusivo guidato da padre Giuseppe Pozzobon, che parlerà di «Non vi chiamo più servi ma amici». Fondamento dell'orazione teresiana».

MARANÀ-THA - S. GIORGIO DI PIANO

INCONTRO SUI TEMI DELLA COPPIA

Sabato ultimo dei cinque incontri organizzati dalla comunità di famiglie «Maranà-tha» di S. Giorgio di Piano dal titolo «Donna e uomo in cammino verso l'Alleanza»; tema «La coppia e gli altri». Alle 17 accoglienza nel salone della comunità (via Cinquanta, 7), alle 17.30 riflessione insieme; alle 19.30 cena, alle 21.30 conclusione.

GIOVANI VICARIATO BO-OVEST

«IL SOGNO DI GIUSEPPE»

Ad un anno dal loro debutto i giovani del Vicariato Bo-Ovest replicano nuovamente il musical di Castellacci e Belardinelli «Il Sogno di Giuseppe» in due serate, venerdì 25 e sabato 26 maggio alle 21 nella Sala parrocchiale di S. Pio X (via della Pietra 12). Vendita presso la parrocchia il lunedì, mercoledì, sabato dalle 17 alle 19. Infoline: 3337163418.

S. LORENZO DI BUDRIO

MATERNITÀ, PATERNITÀ E MORALE

La parrocchia di S. Lorenzo di Budrio organizza domenica alle 17 nei locali parrocchiali un incontro con don Massimo Cassani, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale familiare, che parlerà di «Maternità e paternità: quale rapporto con la morale».

CASA SANTA CHIARA - SOTTOCASTELLO

VACANZE PER GIOVANI E ADULTI

«Una vacanza diversa perché nessuno si senta diverso»: la offre Casa S. Chiara, a Sottocastello di Pieve di Cadore, a 800 m. È gradita la presenza di giovani, adulti, piccoli gruppi parrocchiali e famiglie. Per informazioni tel. 051235391 la mattina di martedì e giovedì (Giulia) e dal lunedì al venerdì dalle 15.30 alle 18.30 (Elena).

CIF REGIONALE

«LA CHIESA E LA FAMIGLIA»

Il Centro italiano femminile regionale terrà venerdì alle 15.45 nella sede di via Del Monte 5 (1° piano) un incontro guidato da padre Giorgio Finotti su «Il pensiero della Chiesa sulla famiglia».

S. PAOLO DI RAVONE

«ANIMATORI COME?»

Mercoledì alle 20.30 nel Salone della parrocchia di S. Paolo di Ravone incontro, aperto a tutti, nell'ambito del cammino formativo per gli animatori che faranno Estate Ragazzi. Tema: «Animatori...come?»; relatore don Mirko Corsini, cappellano alla Beata Vergine Immacolata.

COMUNITÀ DEI FIGLI DI DIO

CONFERENZA SULLE BIOTECNOLOGIE

Per iniziativa della Comunità dei Figli di Dio mercoledì alle 18, presso la Casa S. Giuseppe (via Toscana 174), Aldo Mazzoni, coordinatore del Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti» terrà una conferenza sul tema: «Il cristiano di fronte alle sfide delle biotecnologie».



«Il papato come problema storiografico» è il titolo di un Convegno di studi (nella foto il depliant promozionale) che si terrà venerdì 11 maggio, alle ore 17, in occasione della pubblicazione dell'Enciclopedia dei Papi, edita dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana. L'iniziativa sarà aperta dal saluto del cardinale Giacomo Biffi e di Fabio Roversi Monaco, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna e vicepresidente dell'Istituto che ha promosso l'opera. Francesco Paolo Casavola introdurrà i lavori ai quali parteciperanno Ovidio Capitanì, Paolo Prodi, Adriano Prosperi e Vincenzo Cappelletti. Saranno presenti i direttori dell'Enciclopedia dei Papi: Manlio Simonetti, Università di Roma, Girolamo Arnaldi, Accademia dei Lincei, Mario Caravale, direttore del Dizionario Biografico degli Italiani, Giorgio Martina, della Compagnia di Gesù, storico della chiesa, e Antonio Menniti Ippolito, coordinatore. «Sono tre volumi ai quali, nella formula di vendita, se ne aggiunge un quarto sulla riscoperta di Roma antica» spiega il prof. Vincenzo Cappelletti, Università di Roma, vicepresidente dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana e direttore scientifico del progetto, al quale chiediamo dove ha avuto origine quest'impegno. Ci risponde: «Se ragioniamo a costole, come la Bibbia ci autorizza a fare, c'è il Dizionario Biografico degli Italiani, la più grande impresa storica del XX secolo, che registra tutte le personalità che hanno creato la civiltà italiana,

TERECANI Venerdì un convegno, aperto dall'intervento del Cardinale, in occasione della recente pubblicazione dell'Enciclopedia

## La storia dei papi: un grande «romanzo»

Cappelletti e Roversi Monaco illustrano l'ambiziosa iniziativa editoriale



CHIARA SIRK

dalla deposizione dell'imperatore Romolo Augusto, alla fine del V secolo dopo Cristo, fino ad oggi. L'opera richiederà ancora forse quindici anni per completarsi, è arrivata al 55° volume. Come il buon vecchio Adamo quest'organismo si presta all'estrazione di costole, e una costola è stato il papato. Nel prendere le mosse dal materiale che c'era nel Dizionario Biografico, in realtà si è fatta un'opera autonoma. La costola è stata di modello, di formula compositiva, ma tale da dover essere integrata e anche un po' rivista perché il papato è diventato un'entità viva, pulsante, autonomamente costruito ben più di quanto non fosse all'interno del Dizionario Biografico. Tutto ciò ha dato vita ad un'opera affascinante, che richiede, ahimè, che i contemporanei non sono disposti a dare: la lettura attenta, l'andare a letto tardi per finire questo romanzo straordinario, il papato presentato in un ordine di successione e non alfabetico. Quindi l'opera si presta ad essere letta sequenzialmente, anche se un indice finale alfabetico permette di ritrovare i singoli Pasquale o Zeffirino nel corpo dell'opera».

Aggiunge l'altro vicepresidente il professor Fabio Alberto Roversi Monaco: «leggere del papato in quest'opera non è solo esaminare la storia di singoli uomini arrivati a coprire una carica nelle epoche in cui sono vissuti. Studiare la storia dei Papi è un modo per conoscere un passato che in gran parte si ricomprende con la storia dell'Europa, del Mediterraneo e del nostro paese. L'opera, che ha già avuto un'ottima accoglienza e un grande successo, è la conferma della vocazione della Treccani alle opere di grande spessore culturale. Sono certo che colmerà una lacuna ed è di particolare rigore, ampiezza, impegno storico, approfondimento scientifico».

Che accoglienza ha avuto finora? «L'opera è di tale, fondamentale importanza» conclude Cappelletti «che l'Annuario Pontificio, sulla base dell'Enciclopedia dei Papi, ha rivisto la cronotassi che per tradizione reca al proprio interno. E sottolinea che l'Annuario Pontificio deriva dall'impostazione elevatissima del cardinale Mercati, uno dei più alti storici della Chiesa che si conoscano. Questo per dire lo standard dell'opera, che fa testo perché è prodotta da tutti gli storici internazionali della chiesa. Il papato è visto come un momento, un fattore presente nell'intera storia umana, conservando peraltro la sua prerogativa d'istituzione che segue. Simon Pietro nel compito di farsi roccia. Dal l'ex pescatore San Pietro comincia un'avventura culturale, intellettuale e storico-politica affascinante in tutti i suoi vari momenti: dai papi santi, dai papi che partecipano alla vicenda cristologica nella stagione dei grandi concili, fino al Concilio Vaticano II».



### RESTAURATO IL SANTUARIO DI TIZZANO

Mercoledì alle 17 il Cardinale inaugurerà il Santuario del Crocifisso all'Eremo di Tizzano (nella foto), nel quale sono stati compiuti ampi e importanti lavori di restauro; sarà presente Stefano Aldrovandi, presidente della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna che ha dato un importante contributo al restauro. «L'occasione - spiega monsignor Ubaldo Pasqui, amministratore della parrocchia che al Santuario fa capo, Tizzano all'Eremo - ci è stata data dal fatto che il prossimo anno la festa del Crocifisso sarà molto solenne: ciò avviene solo negli anni, come il 2002, nei quali il 3 maggio, giorno appunto della festa, cade di venerdì. Abbiamo quindi pensato di compiere un'opera di ripristino generale del Santuario; opera che si è affiancata a quella, interamente finanziata dalla Fondazione del Monte, di restauro di quattordici preziose tele appartenenti al Santuario stesso». Per quanto riguarda la parte «genera-

le», monsignor Pasqui spiega che «abbiamo ritinteggiato tutte le pareti, restaurato gli ornati e le parti lignee (il coro, la "bussola" dell'ingresso), levigato i pavimenti in cotto e rinnovato l'impianto di illuminazione». Un lavoro che ha riportato allo splendore la bellissima chiesa, fatta costruire fra il 1600 e il 1700 (fu completata nel 1741) dai monaci camaldolesi che si erano insediati a Tizzano nel 1655, divenuta parrocchiale dopo le soppressioni napoleoniche e che cinque anni è il cardinale Biffi ha elevato a Santuario del Crocifisso. Ma altrettanto ampio e importante è stato il restauro delle quattordici tele, «tutte - spiega monsignor Pasqui - di autori settecenteschi, fra cui il Gandolfi, il Gessi, e copie del Guercino. Alcune si trovavano nella chiesa, e sei in sagrestia: costituiscono quindi una grossa parte della ricca dotazione di quadri che questa chiesa possiede».



BOLOGNA FESTIVAL

### Concerto di Perahia

Martedì, alle ore 21, presso l'Europauditorium Mario Cagli, Murray Perahia e The Academy of St Martin in the Fields inaugurano la stagione del Bologna Festival. In programma musiche di Handel, Mozart e Bach. Il Concerto per pianoforte e orchestra in do maggiore K 503 di Mozart e il Concerto per pianoforte e orchestra n.6 in Fa maggiore BWV 1057 di Johann Sebastian Bach vedranno impegnato Perahia nella parte solistica e nella direzione. Il secondo appuntamento della stessa stagione è previsto per giovedì, ore 21. Nella Chiesa di Santa Maria dei Servi il Balhasar-Neumann Ensemble e Choir, diretti da Thomas Hengelbrock, eseguono l'oratorio La Creazione di Franz Joseph Haydn.

ARTE E CONCERTI

### Musica in villa

«Musica in Villa» è una rassegna dedicata alla musica e all'arte che inizia domenica prossima a Villa Spada, via di Casaglia 3. Il primo appuntamento, domenica 13 maggio, prevede alle ore 10,30 la visita guidata al Museo della Tappeszeria, a cura di Francesca Ghignini, storica dell'arte, e, alle ore 11, un concerto con i Pianisti Associati (Alberto Spinelli, Luisa Fanti, Laura Di Cera) che eseguiranno trascrizioni di musiche verdiane per pianoforte a sei mani. Per la visita guidata è consigliata la prenotazione (tel. 051.6145512). Ingresso al Museo lire 8000, ingresso al concerto gratuito.

FILODRAMMATICHE

### Una commedia di Feydeau

Venerdì alle 21 e domenica alle 17 nel teatro parrocchiale di S. Maria Madre della Chiesa (via Porrettana 121) la Filodrammatica «Teatro Giovane» di S. Maria della Misericordia presenterà la commedia «Sarto per signora» di Georges Feydeau.

CIF

### Donne e migrazioni

Il Centro italiano femminile di Bologna, nell'ambito del Progetto culturale 2001 su «Donne migranti: italiane e straniere» organizza martedì alle 16 nella propria sede (via Del Monte 5, 1° piano) un incontro su «Flussi migratori attuali dall'Europa dell'Est», condotto da Gaetana Miglioli con interventi di ospiti stranieri.

«MARTEDÌ»

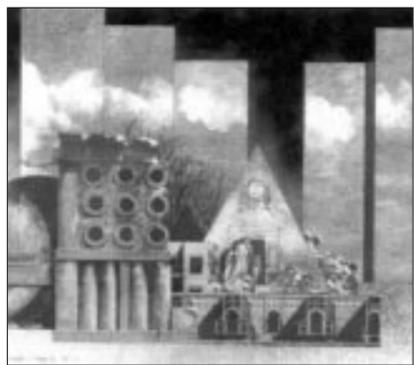
### Il diritto di sapere

Per i «Martedì di S. Domenico» martedì alle 21 nella Biblioteca di S. Domenico per il ciclo «medico e paziente nel tempo della malattia» conferenza su «Il diritto di sapere la verità»; relatori Francesco Campione, docente di Psicologia medica all'Università di Bologna, padre Michele Casali, fondatore del Centro S. Domenico, Giorgio Cosmacini, docente di Storia della Sanità all'Università di Milano e Federico Miglio, direttore del Dipartimento di Emergenza del Policlinico S. Orsola.

MAESTRE PIE Originale percorso alla scoperta dell'opera lirica

## I ragazzi delle medie diventano scenografi

(C.S.) Matteo, Lorenzo, Giulia, Chiara e altri compagni hanno fatto un interessante percorso d'approfondimento durante il triennio delle Medie, frequentato presso l'Istituto Maestre Pie, Scuola Media S. Teresa del Bambin Gesù. Hanno lavorato sotto la guida del docente d'Educazione Tecnica, Romeo Pauselli, che li ha portati a scoprire il teatro in musica. Il loro impegno è finito in una pubblicazione presentata mercoledì sera a San Domenico. «Architetture teatrali. Progetti di scenografia in musica» in 140 pagine pone questioni importanti, con gli interventi di Romeo Pauselli, Gabriele Marchesini, Stefano Nanni e i progetti della classe per quattro opere liriche. «Questo è il secondo libro che esce» racconta Pauselli «per un progetto che è iniziato nell'ambito disciplinare d'educazione tecnica. Abbiamo dedicato quest'occasione all'approfondimento dell'architettura specialistica, dove la costruzione della scenografia (nella foto) è stata l'occasione per insegnare ai ragazzi, per suscitare in loro capacità d'immaginazione e di creazione attraverso l'ars combinatoria».



I ragazzi come seguono questo tipo di lavoro? I ragazzi responsabilizzati, avendo un lavoro «da grandi», hanno dato il meglio, dimostrando capacità di lavoro e d'analisi che neanche sospettavo. Le lezioni sul melodramma for-

se non sarebbero piaciute. Così, invece, si sono appassionati alle intricate vicende di Tosca e del Don Giovanni. Inoltre hanno capito che lo stesso modo di lavorare lo trovano in un video-clip, o nell'allestimento di un concerto. Alla fine anche loro si divertivano. Dice la preside dell'Istituto, sr. Stefania Vitali, «È un'operazione rara, ma adatta a mettere insieme la teoria con il fare, con l'operatività che è tipica dell'educazione tecnica. Si è lavorato in classe con volumi e internet, poi sono state intervistate varie persone appassionate di lirica sul territorio».

La parte pratica in cosa è consistita? Abbiamo realizzato dei modellini, perché la prima cosa piacevole per i ragazzi è poter toccare con mano

OSSERVANZA Sabato e domenica le tradizionali «Celebrazioni» su un tema attuale

## «Identità cristiana e Stato»: introduce il cardinale Biffi

Sabato e domenica nel Salone delle collezioni cinesi ed extraeuropee del Convento dell'Osservanza si svolgono le tradizionali «Celebrazioni dell'Osservanza» sul tema «Identità cristiana e Stato laico». L'apertura sarà sabato alle 17 con il saluto delle autorità.

Alle 17.30 la relazione di apertura tenuta dal cardinale Giacomo Biffi sul tema centrale, «Identità cristiana e Stato laico». Subito dopo don Réginald Grégoire, benedettino, tratterà il tema «Dall'impero Romano all'Europa cristiana: il monachesimo in evoluzione». Alle 19.15 Concerto in occasione del centenario della nascita di Giuseppe Verdi e Vincenzo Bellini; esecutori il soprano Tok Mi Ho, il baritono Mutzuni Teruya e il pianista Roberto Ropa.

Domenica a partire dalle 17 si susseguiranno numerose relazioni: Antonio Carile parlerà di «Identità dell'Europa: Europa, Islam»; Giuseppe De Vergottini di «Costituzione e pluralismo religioso»; Angelo Varni illustrerà «La costruzione dello Stato risorgimentale»; Giorgio Rumi tratterà de «La tradizione cattolica liberale e il Risorgimento italiano»; infine Renato Lambertini parlerà de «Lo Stato moderno nel pensiero delle prime generazioni francescane». Le Celebrazioni si concluderanno con un concerto alle 21 nella chiesa dell'Osservanza: il Gruppo strumentale «Il labirinto armonico» eseguirà «Le quattro stagioni» di Antonio Vivaldi.



Osservanza: particolare della chiesa

E' da vent'anni l'organizzatore delle «Celebrazioni all'Osservanza», che in due momenti, maggio e settembre, riuniscono nel convento francescano illustri studiosi. Quest'anno padre Onofrio Gianaroli ha scelto un tema di particolare attualità: il rapporto fra l'identità cristiana-cattolica e lo Stato laico. «Giunti alla ventesima edizione - spiega - desideravamo proporre un tema che coinvolgesse ampiamente la città; e nello stesso tempo, di batterlo a partire dalla parola del nostro Pastore. Per questo abbiamo pensato a questo argomento, e abbiamo chiesto al cardinale Biffi di tenerne su di esso la relazione d'apertura. Partiamo infatti dalla convinzione - prosegue padre Gianaroli - che, come il Cardinale ha affermato in al-

tra occasioni, il cattolicesimo è la «religione storica» dell'Italia, e che da essa deriva la nostra identità. Lo Stato quindi, pur doverosamente laico, non può ignorare questa «anima profonda» del nostro popolo: garantirà piena libertà di espressione a tutte le fedi, ma non potrà porle tutte sullo stesso piano, tanto meno annullare le espressioni di tale «anima». Chi poi viene a vivere da noi provenendo da altri Paesi e altre culture dovrà essere rispettato, ma rispettare egli stesso per primo l'identità italiana». Padre Gianaroli spiega anche come il tema centrale si collega e verrà approfondito nelle altre relazioni. «Il benedettino padre Grégoire - dice - che parlerà subito dopo il Cardinale, ci aiuterà ad ampliare lo sguardo a livello europeo: l'identità cristiana infatti è propria di tutta l'Eu-

ropa, e lui ci parlerà di come il monachesimo abbia contribuito in maniera determinante a costituirsi e diffonderla». «Domenica - prosegue - avremo anzitutto il professor Carile, che tratterà dal punto di vista storico i rapporti fra cristianesimo e Islam, a partire dal primo incontro-scontro. De Vergottini invece, grande costituzionalista, ci parlerà del rapporto fra la nostra Costituzione, che garantisce la libertà religiosa, e la presenza di una pluralità di religioni nella nostra società. Avremo quindi due relazioni sul Risorgimento: un momento storico che riteniamo cruciale, perché in esso l'identità cattolica dell'Italia, prima pacificamente acquisita, è stata da molti messa in discussione proprio quando l'Italia stessa rinasceva come Stato unitario. Il professor Varni ci parlerà della costruzione dello Stato risorgimentale; mentre Giorgio Rumi illustrerà le posizioni di molti cattolici, i cosiddetti «cattolici liberali», che andando coraggiosamente controcorrente nel periodo risorgimentale mostrarono come fosse possibile conciliare Stato nazionale e identità cattolica». «Infine - conclude padre Gianaroli - avremo una relazione del professor Lambertini che ci mostrerà come i primi studiosi francescani, nel 1300, avessero sviluppato una concezione dello Stato nazionale che anticipava di molti secoli quella che si affermò in epoca moderna».

Chiara Unguendoli

DEFINITIVA

ELEZIONI/1 Si concludono gli interventi degli esperti sui «temi forti» della dottrina sociale della Chiesa, in vista del 13 maggio

## Bioetica e migrazioni: la nuova frontiera

Mazzoni: «Sì alla vita, sempre». Paolucci: «Un'integrazione senza falsi miti»

«Bologna Sette» ha inaugurato domenica 22 aprile uno spazio dedicato alle elezioni del 13 maggio. Ogni domenica due esperti hanno affrontato altrettanti temi della dottrina sociale della Chiesa, sui quali sono stati poi interrogati, a turno, tutti i candidati dei collegi di Camera e Senato della diocesi.

Il 22 aprile Stefano Zamagni ha spiegato «perché no» a un sistema economico non fondato sulla sussidiarietà e Gianfran-

co Garancini «perché no» all'attuale sistema elettorale che non garantisce libertà di scelta sostanziale né consente un esecutivo stabile. Ai candidati dei collegi 17, 18 e 19 della Camera e del collegio 5 del Senato abbiamo chiesto: 1) Se eletto, si impegnerà per un ordinamento sociale ed economico ispirato al principio di sussidiarietà orizzontale, inteso come valorizzazione della creatività dei corpi intermedi con un intervento del

pubblico solo quando i corpi intermedi non siano in grado di operare efficacemente? 2) Si impegnerà, e in quale direzione, a modificare l'attuale sistema elettorale che non consente un'effettiva libertà di scelta e non garantisce un esecutivo stabile? Ai quesiti hanno risposto 2 candidati dell'Ulivo, 4 della Casa della Libertà, 4 della Lista Di Pietro, 3 di Democrazia europea, 1 di Rifondazione comunista.

La settimana scorsa gli ap-

profondimenti sono stati affidati a Giuseppe Dalla Torre («perché no» al riconoscimento legislativo di una famiglia diversa da quella costituzionale) e a Elena Ugolini («perché no» al monopolio dello Stato nella scuola) e ai candidati dei collegi 11, 14 e 16 della Camera e 6 del Senato sono stati rivolti i seguenti quesiti: 1) È favorevole al riconoscimento legislativo di una famiglia diversa da quella costituzionale? 2) È favorevole a

un sistema scolastico fondato sulla effettiva parità? Hanno risposto 2 candidati dell'Ulivo, 4 della Casa della Libertà, 3 di Democrazia europea, 1 della Lista Di Pietro, 1 della Lista Bonino e 1 di Rifondazione comunista. Questa settimana gli approfondimenti sono di Aldo Mazzoni («Perché no» all'eutanasia, all'aborto, alla clonazione, alla fecondazione assistita) e di Giorgio Paolucci («Perché no» ad una immigrazione senza

regole) e ai candidati ai collegi 12, 13 e 15 della Camera, 7 e 8 del Senato sono stati rivolti i seguenti quesiti: 1) Eutanasia, aborto, clonazione, fecondazione assistita: da che parte state? 2) Quali sono le regole e i principi che gli immigrati devono rispettare? Hanno risposto 4 candidati dell'Ulivo, 4 della Casa della Libertà, 4 di Democrazia europea, 4 della Lista Di Pietro, 4 della Lista Bonino e 1 di Rifondazione comunista.

Si tratta di dire non dei, ma un unico ed essenziale sì. Ad un modello di vita. Due le proposte alternative: l'una che ne contempla la «sacralità», l'altra che ne enfatizza la «qualità», intesa come soddisfazione dei propri desideri, con pregiudiziale rifiuto di ogni «valore» della sofferenza. Secondo Léon Bloy «vi sono spazi dell'anima che non esistono; vi irrompe la sofferenza perché essi siano». Come potrà essere d'accordo il premio Nobel Monod, secondo cui «l'uomo si è finalmente accorto di essere solo, in un universo indifferente da cui è emerso per caso»? Coerentemente, è lui il primo firmatario del «Manifesto per l'eutanasia». In un confronto giornalistico con Paolo Flores D'Arcais, il cardinale Tettamanzi si è dichiarato d'accordo «che solo a partire da una concezione antropologica che contempli la realtà di Dio - del Dio cristiano - si può dire un "no" assoluto all'eutanasia», anche se già «alla luce dell'esperienza, laddove non esista la fede o la fede cristiana o la religiosità, ma solo la razionalità, può essere presente un "no" all'eutanasia». Non potrei dire meglio. L'eutanasia, sarà proprio necessaria? In una lunga esperienza medica non mi è mai accaduto che un'eventuale teorica aspirazione al «diritto di eutanasia», suggerita dal comprensibile timore di una fine «troppo» dolorosa, si sia concretizzata in un'esplicita richiesta di morte. Il malato chiede non di essere ucciso, ma di non soffrire.

Nel caso dell'aborto il sacrificio della beata Beretta Molla dimostra che, nei casi limite, una scelta razionale di amore può attingere le vette dell'eroismo. Quello che mi appare disumano è l'aborto reso facile ed a-morale da una legge incoerente e troppo permissiva. Per quan-

ALDO MAZZONI \*

to riguarda fecondazione artificiale e clonazione, una scelta alternativa, che rispetti il «mistero» della vita umana e la sua altissima dignità dal concepimento alla morte naturale, è sempre razionalmente possibile.

Il cattolico comunque si rallegra. In ogni occasione la fede lo aiuterà a non essere complice di scelte avventate. Spesso si sa come si comincia, ma non come si finisce. La Fivet, proposta inizialmente come soluzione «medica» di una sterilità «insop-



Aldo Mazzoni

portabile», si è presto dilata a categoria ideologica, come risposta ad un presunto «diritto» del singolo, maschio o femmina che sia, ad usufruire di un possesso chiamato figlio. D'altra parte come dimenticare il colossale giro d'affari, promosso nonostante il basso rendimento della tecnica (10/15%), ed il calcolato silenzio sulla sofferenza psicologica e morale della grande maggioranza delle clienti (8 o 9 su 10), deluse nella loro dolorosa speranza? Si dice: le soccorrerà lo psicologo! Ma perché non prima, per meglio orientare un legitti-

mo desiderio di maternità?

Seconda riflessione: in Olanda l'eutanasia è divenuta legge. Come indicazione permissiva, al dolore fisico insopportabile è stata subito affiancata, a sorpresa, la sofferenza psichica e morale. Fino a che punto basterà dichiararsi depressi per essere soppresso? Come escludere che la depressione sia transitoria?

Sia chiaro. Non si tratta di convincere o consigliare nessuno, ma solo di ricordare che le decisioni etico/legislative incideranno fatalmente, ancor più di quelle istituzionali ed economiche, sulla realtà esistenziale della società futura, in cui i nostri innocenti figli e nipoti dovranno vivere. La prossima legislatura sarà «bioetica». Il rischio è grande. Sgomenta il riserbo della politica e dei media. Fra i temi di maggiore interesse proposti nei sondaggi televisivi i problemi etici non appaiono neppure in classifica. D'altra parte l'oltranzismo ideologico ha già affossato una sofferta legge di compromesso sulla fecondazione assistita, solo perché diceva no alla fecondazione «eterologa». Su questi temi, a coloro che chiedono il voto, specie se da cattolici, sarà indiscreto chiedere come intendano impegnarsi? Vivaci spinte per l'eutanasia, più o meno mascherate da «testamenti di vita» e rifiuto (questo sì visibile) dell'accanimento terapeutico, operano già sul territorio. Nell'ambito dell'auspicabile libertà di scelta fra sanità gestita dalle Asl e dal privato sarà troppo chiedere ai nostri candidati di attivarsi anche perché ci sia concesso di preferire un ospedale «senza eutanasia» ad uno «stabilimento» potenzialmente più «indulgente»?

\* Coordinatore del Centro di consulenza bioetica «A. Degli Esposti»

Ne abbiamo davvero bisogno o sono già troppi? Quanti ce ne servono? E come arginare arrivi incontrollati e selvaggi? Sono questi gli interrogativi più ricorrenti quando si parla di immigrazione in Italia, tema solitamente affrontato in un'ottica emergenziale e secondo una prospettiva localistica, mentre meriterebbe approcci più meditati e lungimiranti.

Ma partiamo pure dalle domande suggerite dalla quotidianità: è necessario allora riconoscere che gli ingressi di extracomunitari nel nostro Paese sono stati finora gestiti in maniera farraginosa e approssimativa, più con la preoccupazione di dare copertura legale a situazioni di irregolarità ormai consolidate (quattro sanatorie in dieci anni costituiscono il record mondiale in materia e sono figlie anche di una sorveglianza «all'italiana» dei confini e delle coste, giustamente definite «il groviera d'Europa») che seguendo una logica di reale programmazione dei flussi migratori. Una programmazione che negli ultimi anni ha cercato di muovere i primi passi ma che appare ancora figlia di una logica centralista piuttosto che delle indicazioni provenienti dalle diverse realtà implicate - associazioni imprenditoriali, enti locali, volontariato - e che non ha ancora trovato la maniera di coniugare le esigenze economico-professionali emergenti dal mercato del lavoro con le considerazioni di carattere sociale e umanitario che in una materia come questa s'impongono. Infatti per impostare una programmazione rigorosa degli ingressi è doveroso ma assolutamente insufficiente do-

GIORGIO PAOLUCCI \*

mandarsi quanti sono i muratori, gli operai meccanici e siderurgici, i lavoratori agricoli stagionali, i collaboratori domestici e gli infermieri di cui il nostro Paese ha necessità, oppure calcolare (secondo una logica ancora più miope) il numero degli stranieri necessari a garantire il pagamento delle pensioni nei prossimi trent'anni. Doveroso e insufficiente perché serve di più, molto di più. Serve il coraggio di superare mentalmente il



postulato «politically correct» che dipinge gli immigrati come numeri, tutti anonimi e uguali, proprio come se fossero macchine da lavoro anziché uomini. E quindi dev'essere possibile scegliere chi ha già maturato le conoscenze professionali e linguistiche necessarie - ad esempio partecipando ad appositi corsi di formazione organizzati nei Paesi d'origine - così come è giusto privilegiare chi è disponibile a sottoscrivere un patto di cittadinanza che, a fronte di un percorso di integrazione fatto di politiche dell'alloggio, dell'istruzione e dei servizi so-

stesso piano i valori che hanno fondato per secoli la civiltà italiana e quelli di qualsiasi altra componente sociale, culturale e religiosa presente oggi. Ci sembra un malinteso spirito di accoglienza quello che, per fare posto ai nuovi arrivati, stravolge la finzione della dimora che dovrebbe accoglierli: non è più razionale che chi si candida a diventare cittadino a tutti gli effetti conosca e riconosca ciò che sta alla base della convivenza civile del Paese che lo accoglie?

Ma questo interrogativo ne porta con sé un altro ancora più radicale, a lungo

bollato come nostalgico e antistorico e che invece ricorre sempre più di frequente nel dibattito culturale e politico (basti pensare alla «quell'era» sui nuovi programmi scolastici): quali sono i connotati salienti e irrinunciabili dell'identità nazionale, di cosa si sostanzia l'essere italiani ed europei? Questioni radicali, come si vede, che trascendono il dibattito sull'immigrazione in senso stretto ma sulle quali la necessità di governare il fenomeno migratorio ha costretto a rimettere la dovuta attenzione.

Un'altra osservazione generalmente dimenticata nella concitazione delle polemiche sull'immigrazione è che qualsiasi tentativo di governare con intelligenza i flussi deve portare con sé anche una politica di cooperazione internazionale capace di porre le basi per uno sviluppo dignitoso dei Paesi da cui provengono gli stranieri in cerca di lavoro. L'aiuto più lungimirante che possiamo offrire agli stranieri non consiste nell'aumentare continuamente le quote annuali di immigrazione (fino a quando?) e a quali costi economici e socio-culturali?, ma nel contribuire a costruire un futuro per le terre da cui provengono, un futuro dove la crescita economica si coniughi con quella della democrazia e con il rispetto dei diritti civili e religiosi, troppo spesso calpestati magari proprio in nome della religione. Non possiamo certo farci carico di tutti i problemi della parte povera del pianeta, ma per governare l'immigrazione dobbiamo alzare lo sguardo oltre i confini del Paese in cui abbiamo avuto la fortuna di nascere.

\* Giornalista di «Avvenire»



AZIONE CATTOLICA

Incontro per insegnanti

«Quale progetto di uomo per la nuova scuola?». Questo sarà l'argomento dell'incontro che si terrà lunedì 14 maggio, alle 17.30, al Centro Diocesano di Azione cattolica (via del Monte 5), organizzato da Azione Cattolica e Uciim, e rivolto ad insegnanti di scuola elementare, media e superiore. Obiettivo dell'incontro sarà l'analisi delle novità legislative alla ricerca del profilo di docente che vi è sotteso; che verrà poi confrontato con le nostre idee di «progetto educativo», per elaborare eventualmente un quadro comune a cui fare riferimento per la nostra concreta azione nelle scuole. Come preparazione, si suggerisce la lettura, dagli «indirizzi per l'attuazione del curriculum», delle sezioni: «Senso della riforma» e «Finalità delle discipline».

MINERBIO

Lavoro e società

Il Gruppo interparrocchiale «San Leonardo da Porto Maurizio», nato dalla collaborazione fra le Parrocchie di Ca' de' Fabbrì e di Minerbio per lo studio della dottrina sociale della Chiesa, ha organizzato il 2 maggio scorso, a Minerbio, una conferenza sul tema «Lavorare stanca. La dimensione sociale del lavoro nell'insegnamento della Chiesa». Il relatore, Giampaolo Venturi, ha presentato il lavoro come una realtà che va illuminata dalla consapevolezza che ogni uomo è figlio di Dio. Se si parte da questo presupposto, il lavoro è per l'altro e con l'altro, è donazione di sé. Attraverso efficaci esempi, tratti dalla storia, dalla vita dei Santi, dalla cronaca, è stata data una visione riconciliata del lavoro, perché il fare in senso cristiano dà significato alla giornata ed è in profonda relazione con l'essere e col progetto che Dio ha per ciascuno di noi.

ELEZIONI/2 Le risposte pervenute dai Collegi uninominali per la Camera: Bologna Murri/Mazzini, Bolognina, Imola

## I candidati di fronte alle sollecitazioni degli esperti

A tutti i candidati dei collegi sottoelencati abbiamo rivolto due domande: 1) Eutanasia, aborto, clonazione, fecondazione assistita: da che parte state? 2) Quali sono le regole e i principi che gli immigrati devono rispettare? Queste le risposte pervenute.

CAMERA COLLEGIO 12 (BOLOGNA MURRI-MAZZINI) Sante Tura, Casa delle Libertà.

Da cattolico praticante, le ritengo tutte inaccettabili: i miei principi, la mia concezione della vita, mi portano a dichiararmi contrario a qualsiasi intervento o manipolazione della vita. Gli immigrati, all'arrivo in Italia, dovrebbero rispettare le regole dello Stato italiano, il rispetto assoluto di usi, costumi, religione e religioni dello Stato che li accoglie. Essi dovrebbero, pur conservando la loro identità e le loro radici, cercare un'integrazione col popolo che gli dà ospitalità. Per questo motivo la re-

golazione dell'immigrazione deve essere perseguita con molta attenzione.

Arturo Parisi (Margherita), L'Ulivo.

Un cattolico deve affermare anche pubblicamente il primato della vita umana e concorrere alla sua promozione. Quando risultasse impossibile, il compito di chi ha responsabilità politiche è - come afferma l'«Evangelium vitae» - limitare i danni e gli effetti negativi sulla cultura e la moralità pubblica. Agli immigrati è chiesto di rispettare le regole stabilite dalla legge italiana: quelle di ingresso nel nostro Paese e quelle che regolano per tutti la convivenza comune.

Lucio Vascotto, Democrazia europea

Io sono per la vita e il rispetto e l'attenzione alla persona in ogni momento e condizione. A volte però nel corso della vita si verificano situazioni difficili per le quali non è possibile avere risposte già confezionate. Sono

convinto che l'attenzione, la capacità di ascoltare, di capire, la preghiera aiuti i singoli e la società a trovare soluzioni che non contrastino con la fede e non nechino il rispetto per la vita. L'immigrazione è un fenomeno inarrestabile. Tuttavia ci sono regole di convivenza civile da cui non si può prescindere; è indispensabile quindi chiedere il rispetto delle nostre leggi e delle nostre tradizioni culturali e religiose.

Mario Alvisi, Lista Di Pietro

Se ci fossero leggi che imponessero l'applicazione reale della terapia antidolorosa e tutelassero adeguatamente le donne credo che non sarebbe necessario ricorrere all'eutanasia ed all'aborto. Sulla clonazione e fecondazione assistita ho una posizione contraria. Gli immigrati rispettino le stesse regole che dovrebbero rispettare tutti i cittadini italiani nel segno di trasparenza e le-

galità; inoltre, anche per tutelare adeguatamente gli immigrati seri, è necessaria una normativa contro l'illegalità introducendo il reato di clandestinità.

Marco Beltrandi, Lista Bonino.

Legalizzare l'eutanasia per rispettare la libertà di autodeterminazione dell'individuo. Sì alla massima libertà di aborto legale e all'introduzione della RU486. Necessarie la clonazione terapeutica (per la medicina) e la fecondazione assistita. Gli immigrati devono rispettare tutte le leggi dello Stato italiano ed integrarsi, a parità di diritti, nella società italiana. Occorre fissare e nella misura possibile rispettare le quote, e regolarizzare coloro che sono già in Italia.

COLLEGIO 13 (BOLOGNINA) Enrico Boselli (Giraso-

le), L'Ulivo

L'eutanasia è un dramma personale. Sono per la libertà dell'individuo. Per l'aborto

ogni legge si può migliorare, ma ritengo la 194 una conquista di civiltà irrinunciabile. Per fecondazione assistita e clonazione, via libera ma con regole a livello europeo. Le regole che gli immigrati devono rispettare sono esattamente le stesse che devono rispettare gli italiani. Non possono e non devono essere considerati come esseri umani di serie B e ogni sforzo per una loro piena integrazione si traduce in un beneficio collettivo.

Enzo Spaltro, Democrazia europea.

Esprimo difficoltà a rispondere a problemi grandi in 5 righe. Sono contrario alla logica del «da che parte state». Cerco una logica di cooperazione e non di contrasto, un'apertura sulle domande che voi ponete. Sono convinto che occorre essere più seri oggi in politica e che dobbiamo dare noi candidati il buon esempio: anche agli immigrati che vanno indirizzati con l'esempio e non con le

minacce.

Giorgio Di Domenico, Lista Di Pietro

Mentre per ciò che riguarda clonazione e fecondazione assistita sono contrario, credo che adeguate leggi a tutela delle donne e dell'applicazione della terapia antidolorosa creerebbero le condizioni per non arrivare all'eutanasia ed all'aborto. Occorre una legge, anche tutela degli immigrati che lavorano onestamente in Italia, che introduca il reato di clandestinità; la legge dovrebbe creare le condizioni per cui gli immigrati seguano le stesse regole degli italiani.

Piero D'Aversa, Lista Bonino

Gli ammalati hanno il diritto di decidere se porre fine a sofferenze inutili. Aborto: chiediamo che venga consentito l'utilizzo della pillola RU 486. Clonazione a scopo terapeutico: potrebbe sconfinare, con le cellule staminali embrionali, malattie in-



curabili. Respingere ogni forma di illegalità e porre gli immigrati di fronte a un quadro certo di diritti da esercitare e di doveri da rispettare. L'immigrazione è un fenomeno inevitabile, da governare con leggi adatte, evitando chiusure xenofobe e utopie solidaristiche.

COLLEGIO 15 (IMOLA) Maria Cristina Marri (Ccd), Casa delle Libertà.

Sono dalla parte della persona, del diritto di conoscere le proprie origini genetiche, di nascere da un atto d'amore e non da manipolazioni di

laboratorio, della vita tutelata e rispettata dal concepimento al suo termine naturale. Ammetto che la scienza aiuti in modo lecito le coppie che non riescono a generare, mentre sono contraria all'accanimento terapeutico. Rifiuto decisamente l'eutanasia. Per gli immigrati rispetto di leggi, norme, cultura, storia e tradizioni, anche religiose, del nostro Paese. Occorre difendere e salvaguardare la cultura cristiana da cui è nata la nostra civiltà.

Segue a pagina 6



COMUNE Presentato ieri alla stampa il volume che raccoglie gli atti del convegno del 31 marzo sul tema «Gli immigrati fra noi»

## Carta della convivenza, esperti al lavoro

Salizzoni: «Puntiamo a realizzare una proposta concreta fondata su regole certe»

### IL COMMENTO

## Domenica 13 le elezioni «politiche» Una bussola per orientarsi nella scelta: ai cattolici consigliamo un pò di fantasia

Il 13 maggio il popolo italiano è chiamato a scegliere. Perché e con quali criteri? Sulle ragioni di una scelta che va fatta (se non altro per smentire le casandre che prima dipingono la politica come un teatrino e poi si strappano i capelli se la gente non partecipa allo spettacolo) non c'è molto da aggiungere a quanto abbiamo scritto nelle scorse settimane.

Le elezioni di domenica prossima sono importanti non perché la democrazia sia in pericolo nel caso di vittoria dell'una e dell'altra parte ma semplicemente perché rappresentano una delle poche opportunità per capire se, nel nostro Paese, la sovranità del popolo di cui parla la Costituzione, ma così interpretata a proprio uso e consumo come in questi giorni, sia reale, e quindi capace di determinare (salvo poi verificare in corso d'opera) chi deve governare, o fittizia (nel senso di una sorta di parere consultivo su quanto già deciso da altri).

Più difficile, a prima vista, appare l'indicazione di criteri concreti per la scelta. Il primo consiglio è di non lasciarsi incantare dalle sirene degli schieramenti che da diverse settimane intonano la canzone del bipolarismo ineluttabile. La scommessa, dunque, è se queste elezioni indicheranno, con la forza dei numeri, (come già il referendum elettorale dello scorso anno), che trovare strade nuove sarà tra i primi compiti del prossimo Parlamento.

Per questo motivo, soprattutto se si parte dalla osservazione che questo sistema elettorale non solo non funziona ma è anche poco rispettoso del sostanziale diritto a scegliere che appartiene all'elettore, la scelta nel «proporzionale» non potrà non tenere conto che l'alternativa è: o votare per lo *statu quo* (con relativo sovrappioppamento di partiti e instabilità dell'esecutivo) o provare ad aprire una breccia nel muro (il sistema elettorale) costruito a difesa di questo bipolarismo. Come? Non sappiamo. Ma la fantasia degli elettori è sempre stata più grande di quella dei politologi.

Una seconda sfida riguarda i collegi uninominali: qui, riteniamo, il voto non dovrà essere né ideologico né confessionale e neanche di appartenenza (ci spaventano un po' coloro che si auto-definiscono cattolici per questo o per quello schieramento).

Noi crediamo invece che la preferenza dell'elettore debba andare alle persone che meglio possono promuovere non semplicemente gli «interessi» della Chiesa, come qualcuno malignamente insinua, ma i principi fondamentali che regolano la nostra convivenza civile e ben riassunti dal decalogo dettato dal cardinal Ruini, che più volte su queste pagine abbiamo rilanciato.

Non sono, in sostanza, uguali o indifferenti le posizioni di chi vuole imbrigliare la società e di chi vuole lavorare per renderla protagonista; di chi si batte a favore della

vita e della famiglia e di chi vuole «cucinare» l'Italia in salsa olandese; di chi ha un'idea dell'economia capace di coniugare sussidiarietà e solidarietà e di chi ondeggia tra un veterostatalismo e un preoccupante liberismo senza regole; di chi vuole una scuola libera per tutti e di chi la concepisce ancora come una cinghia di trasmissione del potere, con lo Stato nella parte del pedagogo. Nell'urna, di tutto questo, dovremmo tenere conto se non vogliamo rinunciare ad essere cittadini che hanno a cuore il destino della loro nazione.

Un'ultima annotazione. Qualcuno, più o meno velatamente, ci ha accusato di puntare alla rinascita del partito unico dei cattolici e in questa prospettiva di «bacchettare» tutti coloro che non la pensano così. Non abbiamo mai nascosto che l'avventura della Democrazia cristiana, al di là di errori anche gravi, abbia rappresentato una grande oasi di libertà per tutto il Paese. Oggi, però, il problema non è resuscitare fantasmi ma trovare forme nuove per portare avanti anche in questo millennio lo stesso impegno per la libertà. Qualunque sarà il responso elettorale, e comunque voteranno i cattolici, l'urgenza è recuperare quella sempre attuale sensibilità e accompagnarla con un'azione comune almeno sugli elementi fondanti. Qualsiasi rinnovamento della politica, infatti, non potrà prescindere dalla risposta della comunità cristiana.



La copertina del volume con gli atti del convegno promosso dal Comune di Bologna sugli immigrati

(C.U.) È diventato un libro, edito dalle Edizioni Nautilus il convegno organizzato il 31 marzo scorso dal Comune su «Gli immigrati fra noi: le regole per una convivenza possibile». «Quel convegno - ha ricordato presentando il volume il vicesindaco Giovanni Salizzoni - è stato il secondo di una serie di incontri che la nostra amministrazione ha promosso per seguire da vicino le dinamiche del complesso problema dell'immigrazione. Ed è stato un appuntamento molto significativo; per questo, come già in occasione del precedente convegno su «Bologna, la sua identità e l'immigrazione», abbiamo raccolto in un libro gli interventi dei relatori, tutte personalità di primo piano: Giovanni Sartori, Khalil Samir, Giuseppe De Vergottini, Marco Cammelli, Pierpaolo Donati e Paolo Mengozzi». A queste relazioni è stato aggiunto un contributo di Ruggero Campagnoli su «L'immigrazione in Francia»; e tutti i contributi scritti delle realtà della società civile (associazioni di volontariato, sindacati, scuole, Provveditorato agli Studi) che hanno risposto all'invito del Comune a presentare le loro riflessioni ed esperienze appunto sull'immigrazione.

Riflessioni e contributi che, come ha spiegato sempre Salizzoni, costituiscono la base sulla quale il Comune intende co-

struire una proposta concreta: quella di regole certe e chiare per la convivenza, fondate su parametri e valori comuni alla civiltà italiana e occidentale, oltre che bolognese; regole condivise dai cittadini, ma anche (e qui sta la sfida forse più grossa) dagli stessi immigrati. Esse confluiranno in una «Carta della convivenza» alla quale, ha annunciato Salizzoni, già sta lavorando un illustre studioso, Antonio Baldassarre, presidente emerito della Corte Costituzionale, coadiuvato da Marco Cammelli e Pierpaolo Donati, entrambi docenti all'Università di Bologna. «La bozza sarà sottoposta al Consiglio comunale verso la fine dell'anno», ha precisato il vicesindaco; il quale ha anche ipotizzato che in essa siano contenute indicazioni sulla rappresentanza da dare agli immigrati, «un problema fondamentale».

Infine Salizzoni ha annunciato che il prossimo convegno su «Con-vivere la città» sarà il 7 giugno, e avrà per tema «Per la qualità della convivenza. I nuovi strumenti della società civile di fronte alle emergenze sociali e all'immigrazione». Si parlerà di sussidiarietà, della legislazione sul terzo settore, dell'incidenza delle Fondazioni nell'area dell'intervento sociale, dalla «Community Foundation».

### COMUNICATO

## Azione Cattolica diocesana Precisioni della presidenza

Alcune forzature nel senso di una lettura unidirezionale del nostro «fondo» di domenica scorsa hanno provocato il disagio dell'Azione Cattolica che ci ha inviato il comunicato che qui di seguito pubblichiamo.

È ovvio che le tesi sostenute nel nostro articolo non toccano la nostra fiducia nell'Associazione ecclesiale; esse hanno una validità più generale, che va ben al di là di alcune e delimitate circostanze - peraltro citate in modo rigorosamente anonimo - cui ci siamo riferiti a titolo di esempio.

alcune forzature nel senso di una lettura unidirezionale del nostro «fondo» di domenica scorsa hanno provocato il disagio dell'Azione Cattolica che ci ha inviato il comunicato che qui di seguito pubblichiamo. È ovvio che le tesi sostenute nel nostro articolo non toccano la nostra fiducia nell'Associazione ecclesiale; esse hanno una validità più generale, che va ben al di là di alcune e delimitate circostanze - peraltro citate in modo rigorosamente anonimo - cui ci siamo riferiti a titolo di esempio.

alcune forzature nel senso di una lettura unidirezionale del nostro «fondo» di domenica scorsa hanno provocato il disagio dell'Azione Cattolica che ci ha inviato il comunicato che qui di seguito pubblichiamo. È ovvio che le tesi sostenute nel nostro articolo non toccano la nostra fiducia nell'Associazione ecclesiale; esse hanno una validità più generale, che va ben al di là di alcune e delimitate circostanze - peraltro citate in modo rigorosamente anonimo - cui ci siamo riferiti a titolo di esempio.

alcune forzature nel senso di una lettura unidirezionale del nostro «fondo» di domenica scorsa hanno provocato il disagio dell'Azione Cattolica che ci ha inviato il comunicato che qui di seguito pubblichiamo. È ovvio che le tesi sostenute nel nostro articolo non toccano la nostra fiducia nell'Associazione ecclesiale; esse hanno una validità più generale, che va ben al di là di alcune e delimitate circostanze - peraltro citate in modo rigorosamente anonimo - cui ci siamo riferiti a titolo di esempio.

alcune forzature nel senso di una lettura unidirezionale del nostro «fondo» di domenica scorsa hanno provocato il disagio dell'Azione Cattolica che ci ha inviato il comunicato che qui di seguito pubblichiamo. È ovvio che le tesi sostenute nel nostro articolo non toccano la nostra fiducia nell'Associazione ecclesiale; esse hanno una validità più generale, che va ben al di là di alcune e delimitate circostanze - peraltro citate in modo rigorosamente anonimo - cui ci siamo riferiti a titolo di esempio.

persona, dunque, studi con attenzione critica i programmi, rifletta sulle scelte di fondo, operi un personale discernimento. Coerentemente con quanto affermato dal Card. Ruini, l'Azione Cattolica quale realtà ecclesiale, non ha espresso e non intende esprimere alcuna scelta di schieramento politico o di partito.

«Le scelte concrete... sono affidate alla coscienza e alle ulteriori mediazioni che ciascuno cercherà al di là dell'Associazione. Ma nessuno può pensare che la nostra scelta religiosa legittimi atteggiamenti spiritualisti e disincarnati: è scelta di stare dentro la vita in tutti i suoi aspetti - incluso quello politico - con amore; quindi con responsabilità, con pazienza, con disinteresse, come ci ha insegnato Vittorio Bachelet che per le istituzioni del nostro paese ha dato la vita».

È su questa linea che l'Azione Cattolica bolognese vuole continuare ad operare.

Presidenza diocesana dell'Azione Cattolica di Bologna

ELEZIONI/3 Pubblichiamo le risposte pervenute dai Collegi per il Senato: 7 (Bologna - Zola); 8 (Mirandola - Persiceto)

## Le reazioni dei candidati ai temi della settimana

A tutti i candidati dei collegi sottelenati abbiamo rivolto due domande: 1) Eutanasia, aborto, clonazione, fecondazione assistita: da che parte state? 2) Quali sono le regole e i principi che gli immigrati devono rispettare? Queste le risposte pervenute.

SENATO COLLEGIO 7 (BOLOGNA-ZOLA)

Felice Caracciolo (An), Casa delle Libertà.

No a eutanasia, aborto, clonazione, fecondazione assistita, sì alla ricerca per terapie antidolorose e riproduzione di cellule staminali prese da organi sani, alla maternità responsabile, alla speranza di genitorialità con snellimento delle pratiche di adozione. Gli immigrati devono rispettare le stesse regole e gli stessi principi che debbono osservare le persone oneste di ogni nazionalità. Dovrebbero poi conoscere la nostra cultura e i nostri orientamenti religiosi per meglio integrarsi e non pretendere di essere sempre e comunque assistiti.

Walter Vitali (Ds), L'Ulivo

Ritengo che la clonazione umana sia inammissibile. la

legge sull'aborto va migliorata in termini di prevenzione, mentre rispetto alla fecondazione assistita una legge che la regolamenti deve esserci. Penso che il No all'eutanasia debba essere forte, mentre sono favorevole alle terapie che riducono il dolore. Gli immigrati devono rispettare le stesse regole che dobbiamo rispettare noi che in questo paese siamo nati e cresciuti. È vero che talvolta può esserci un problema culturale, ma le regole sono uguali per tutti e per convivere bene le regole devono venire prima, indipendentemente dalle convinzioni di ciascuno.

Gaetana Bruna Pugliese, Democrazia europea.

L'eutanasia, l'aborto, sono dichiarazioni di fallimento di uno Stato che non sa o non vuole risolvere il problema in maniera più impegnativa. Per chi li vive sono considerati problemi personali e in solitudine si decide cosa fare, senza l'aiuto di strutture sociali e di mezzi adeguati che li affianchino nella crescita del bambino o nell'assistenza, soprattutto psicologica, del malato. I principi che gli immigrati devono rispet-

tare sono solo quelli vigenti nel Paese che li ospita; non gli si chiede niente di più ma neanche niente di meno. Mettiamoli quindi in condizione di rispettare le regole.

Pierpaolo Benni, Lista Di Pietro.

Sono figli della sottomissione dei valori spirituali al materialismo oggi economico, calpestando il principio dell'amore verso il prossimo, mentre la vita è espressione dell'amore (da: «Le mie illusioni»); la ricostruzione dell'Italia parte dalla scuola. Gli immigrati devono rispettare, spiritualmente, l'integrità morale e fisica del prossimo: spetta a ciascuno di noi, ogni giorno, far apprezzare la superiorità della nostra educazione anche religiosa. Socialmente, devono rispettare le leggi, in quanto esistono, contribuendo alla loro formulazione.

Pietro Franchi, Lista Bonino.

Dio si può amare attraverso il proprio fratello anche evitandogli (se lui lo chiede) le sofferenze inutili. Gesù rinnegò forse colui che con la spada diede fine alla sua agonia sulla croce? Anche l'aborto è una sofferenza da evi-

vitare (l'informazione, la prevenzione sono i rimedi). Sarebbe pure da evitare la sofferenza di essere procreati non concepiti dall'amore o da una scelta consapevole. Più possibilità di nascere per avere e dare felicità. Dio è anche nel nostro fratello che, diverso da noi per razza e religione, vive sofferendo nell'unico Stato che deve essere riconosciuto: il mondo intero.

Gilberto Volta, Rifondazione comunista.

No all'accanimento terapeutico come alla morte procurata; sì all'aborto come alla fecondazione assistita secondo la volontà della donna; no alla clonazione di interi esseri umani (sarebbero comunque esseri diversi), ma sì alla ricerca scientifica responsabile. Strana domanda la seconda. Gli immigrati sono persone (fatte a immagine e somiglianza di Dio, direbbero i cattolici), titolari di diritti e doveri come tutte le persone. Sradicati dai loro Paesi, necessitano di una attenzione amichevole e solidale in più nel reciproco rispetto.

COLLEGIO 8 (MIRANDOLA-PERSICETO)

Daria Bonifetti (Ds), L'Ulivo

livo

Sono, nei casi di gravi necessità, per la applicazione della legge sull'aborto e per la fecondazione artificiale, contro l'eutanasia e per il rispetto della dignità dell'infermo, contro la clonazione umana e per il controllo pubblico di quella di cellule e tessuti. Per gli immigrati rispetto delle leggi e garanzie costituzionali. Ai credenti mi sento sinceramente di chiedere di essere fedeli agli insegnamenti e ricordare il «lavare i piedi».

Marisa Malavasi (Forza Italia), Casa delle Libertà.

Sono contraria per principio all'eutanasia: la mia azione è per il diritto di tutti gli esseri umani di vivere dal concepimento fino al termine naturale della vita. L'aborto è legge; sono per una riforma di questa legge capace di aiutare le madri e le famiglie di qualsiasi ceto sociale ad accogliere i figli. Per quanto riguarda la clonazione, sono per una sperimentazione limitata alle cellule staminali non embrionali. Convinto sarà il mio impegno per una regolamentazione della fecondazione artificiale ispirata al diritto alla vi-

ta, all'identità di ogni concepimento e al diritto alla famiglia.

Eugenio Romagnoli, Democrazia europea.

All'eutanasia contrappongo una assistenza volta a ridurre il dolore. Dico no all'aborto, sono in difesa della vita fin dai suoi inizi. Clonazione e fecondazione assistita: la scienza acquista autorevolezza quando non viola l'essere umano e non lo riduce ad oggetto di manipolazione. Gli immigrati sono ospiti: mi attendo da loro il rispetto dei valori che reggono la nostra vita sociale. A nostra volta abbiamo il dovere di un'accoglienza aperta e amichevole. Una regolamentazione degli arrivi e una migliore organizzazione della loro permanenza favorirà dall'eventuale affinità culturale.

Oronzo Greco, Lista Di Pietro.

Sto dalla parte della vita! Rispondo anche da cattolico. Laddove c'è una fiammella può sempre sprigionarsi una scintilla, l'uomo non può arrogarsi il diritto di spegnerla, sia che essa sia all'inizio sia alla fine. L'uomo ha la ca-



pacità di accrescere le proprie conoscenze al fine di aumentare la possibilità di nuova vita, ma non di duplicarla. Moralità, legalità, trasparenza, giustizia, sicurezza, merito: sono le parole chiave del nostro programma politico, principi cui devono attenersi tutti i cittadini dello Stato sia nativi sia immigrati; differenziazioni di altro genere sono inaccettabili.

Nicoletta Pasquali, Lista Bonino

Stiamo come sempre per l'affermazione anzitutto della coscienza e responsabilità

del cittadino che libero da dogmi e veti di stato o religiosi, possa prendere decisioni che riguardano la sua persona, spesso drammatiche, nell'esercizio della sua piena libertà e responsabilità. Come tutti i cittadini gli immigrati devono rispettare le norme e le leggi della nazione che li accoglie la quale a sua volta deve rispettare la loro libertà di cultura e di culto nel rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo, contro ogni forma di razzismo e di fondamentalismo etnico e religioso.